

# MODULO

## Lo sviluppo del linguaggio

# 5



### PREREQUISITI

- || Possedere elementi di psicologia generale.
- || Conoscere lo sviluppo cognitivo del bambino.

### OBIETTIVI

- || Conoscere le caratteristiche principali della comunicazione.
- || Conoscere alcune teorie sullo sviluppo verbale.
- || Conoscere i rapporti tra linguaggio e pensiero e gli effetti dell'ambiente sullo sviluppo linguistico.
- || Conoscere l'evoluzione del linguaggio infantile.
- || Conoscere i principali disturbi del linguaggio.

### COMPETENZE

- || Saper individuare le fasi dello sviluppo linguistico.
- || Saper proporre attività utili per lo sviluppo linguistico.

# UNITÀ DIDATTICA 1

## Comunicazione non verbale e linguaggio

### PREREQUISITI

- || Possedere elementi di psicologia generale.
- || Conoscere lo sviluppo cognitivo del bambino.

### OBIETTIVI

- || Conoscere i principali aspetti della comunicazione non verbale.
- || Conoscere i principali aspetti del linguaggio verbale.
- || Conoscere gli effetti dell'ambiente sullo sviluppo linguistico.

### COMPETENZE

- || Saper individuare il ruolo della comunicazione verbale e della comunicazione non verbale.

## 1 Lo sviluppo della comunicazione non verbale

Gli uomini, a differenza delle altre specie, comunicano tra loro attraverso il linguaggio verbale. Tuttavia tale linguaggio non è il solo utilizzato. L'uomo comunica anche con il linguaggio del corpo, per mezzo della comunicazione non verbale. Questo tipo di comunicazione è affine a quella di altre specie di ► **primati**: e presenta delle somiglianze con la comunicazione di molti altri mammiferi. Ha un carattere parzialmente istintivo e ha preceduto lo sviluppo della comunicazione verbale.

Gli ominidi più antichi (per esempio gli australopitechi) probabilmente non utilizzavano un vero linguaggio verbale. Tale linguaggio era forse presente, sia pure in forme primitive, in ominidi più evoluti (come l'*homo erectus*) e sicuramente era già sviluppato nell'*homo sapiens* che ha dato origine agli uomini che attualmente abitano la Terra.

### La comunicazione non verbale

La comunicazione non verbale comprende le varie forme di comunicazione del corpo che non utilizzano la parola.



#### primati

ordini di mammiferi a cui appartengono le scimmie e l'uomo



Le espressioni del volto comunicano le nostre emozioni.

Sono esempi di comunicazione non verbale le espressioni assunte dal volto attraverso la mimica facciale. Tali espressioni sono in parte innate e si manifestano spontaneamente quando si provano emozioni primarie come la gioia o la collera, la sorpresa, la tristezza, il disgusto e la paura. È possibile però anche esprimere intenzionalmente determinate espressioni del volto, sia per sottolineare emozioni realmente provate sia per simularle.

**La comunicazione non verbale può essere sia involontaria sia intenzionale.**

Gli psicologi sostengono che qualsiasi comportamento può essere ritenuto comunicazione. Per esempio, se in una sala di aspetto una persona tossisce, in qualche modo comunica che la sua gola è infiammata, oppure che le è andata la saliva di traverso, o altro ancora. Si tratta di informazioni che la persona comunica, suo malgrado, a chi è presente. Un individuo può però tossire per esprimere imbarazzo o avvisare qualcuno che sta facendo la cosa sbagliata, e in tal caso si tratta di un segnale mandato intenzionalmente. Come abbiamo visto per l'espressione delle emozioni, non sempre la distinzione tra segnali intenzionali e non intenzionali è così netta.

**Gli etologi hanno notato che, nel corso dell'evoluzione delle varie specie animali, alcuni comportamenti hanno assunto un carattere più specializzato provocando negli altri soggetti risposte altrettanto specifiche.**

Scopo di tali messaggi è la conservazione della specie. Si tratta di messaggi che riguardano aspetti come la difesa del territorio, l'allevamento della prole o il corteggiamento. Un esempio di tale tipo di comunicazione sono i segnali di allarme lanciati da molte specie di uccelli quando si avvicina un predatore. Molti comportamenti non verbali dell'uomo presentano la medesima finalità. Si

tratta di segnali di natura istintiva che vengono trasformati e resi più complessi dalla cultura. Per esempio, nel corteggiamento, lo sguardo, il sorriso, certe posture sono istintive, ma determinati rituali (cedere il passo, il baciamento, l'inchino) sono frutto di apprendimento.

**Lo psicologo sociale inglese Michael Argyle (1925-2000) classifica le varie forme di comunicazione non verbale secondo nove categorie: espressione facciale, sguardo, gesti, comportamento spaziale, contatto fisico, postura, vocalizzazione, odore, aspetto esteriore.**

## L'espressione facciale e lo sguardo

Il pianto è una modalità comunicativa molto efficace che il bambino impara presto a usare in modo intenzionale.



Il **pianto** e il **sorriso** sono modalità comunicative di grande efficacia che si sviluppano precocemente nel bambino e che divengono rapidamente intenzionali. A partire da sei mesi i muscoli mimici permettono al viso di esprimere le **sei emozioni primarie**: il piacere (felicità), la sofferenza (tristezza), la collera, la sorpresa, il disgusto e la paura. Più tardi vengono espresse anche le emozioni più complesse che compaiono per effetto dell'educazione, come la vergogna, o le sfumature emotive espresse da parole come allegro, felice o entusiasta. Crescendo, i bambini imparano anche ad attenuare, rafforzare e mascherare le proprie

emozioni in base agli insegnamenti (per lo più indiretti) delle persone appartenenti al proprio gruppo culturale. La gioia è la prima emozione a essere riconosciuta dal lattante e a due anni la maggior parte dei bambini riconosce le sei emozioni primarie. I bambini più grandi diventano poi consapevoli che l'emozione provata da una persona può essere diversa da quella che esprime esternamente.

Lo **sguardo** esprime atteggiamenti interpersonali, come l'interesse per un'altra persona o l'amore, o sentimenti negativi, quali l'invidia o l'odio. È utilizzato anche nel corso del colloquio per esprimere attenzione, capire i sentimenti dell'altro, per sollecitare una risposta e (se si è in più di due persone) per far capire chi deve prendere la parola. Lo sguardo reciproco tra madre e neonato serve a instaurare tra loro un legame. Argyle sostiene che giochi come il "cucù", effettuati dai lattanti con le loro mamme, comportano sequenze di sguardi, interruzione dello sguardo, sorrisi e vocalizzazioni che sono alla base del principio della conversazione. La conversazione si basa infatti sul parlare a turno e sul controllo dell'effetto della propria azione sull'altro (nel colloquio si cerca la conferma della comprensione di ciò che si è detto da parte dell'altro). La frequenza degli sguardi aumenta a partire dai quattro-cinque anni, diminuisce con l'adolescenza e aumenta di nuovo negli adulti.

## I gesti

Durante ► un'**interazione** sociale, le persone compiono dei movimenti con il corpo, soprattutto con le mani, che assumono un importante significato per l'interlocutore. Come gli altri segnali non verbali, i gesti possono accompagnare le parole o essere utilizzati da soli. Alcuni gesti, denominati **emblemi**, corrispondono a parole come "ciao", "tutto bene" ecc.; altri, denominati **illustratori** (indi-



### interazione

azione che comporta un'influenza reciproca fra le persone



Stringersi le mani è un *emblema* dall'origine molto antica. Mostrare le mani libere nell'antichità significava dimostrare all'interlocutore di non essere armati.

care, mimare movimenti del corpo, tracciare nell'aria disegni immaginari), servono a far capire meglio ciò che si sta dicendo. I bambini cominciano molto presto a usare gesti per comunicare, protendendosi con il corpo verso l'adulto, allungando la mano, offrendo, mostrando e indicando oggetti (vedi nel presente modulo, unità didattica 3, la finestra 1, *Se ti indicano la luna, non guardare il dito*).

Verso la fine del primo anno di vita sono utilizzati emblemi come fare "ciao" con la manina e, un po' più tardi, il bambino riesce a imitare azioni come bere o mangiare. I bambini di cinque o sei anni usano gesti simbolici come mostrare le mani a forma di coppa per indicare un contenitore.

### **Il comportamento spaziale (prossemica)**

Il modo in cui è utilizzato lo spazio per comunicare è un altro elemento importante delle società umane. Qui esaminiamo un aspetto specifico: la **distanza interpersonale**. Essa può essere così ravvicinata da presupporre un contatto fisico (come quando la mamma tiene in braccio il bambino), oppure prevedere distanze via via maggiori come in un colloquio tra amici, tra un impiegato e il suo capoufficio o tra un oratore e il suo uditorio. I limiti di tali distanze sono appresi e dipendono dal gruppo culturale di cui la persona fa parte (gli inglesi, per esempio, mantengono di più le distanze).

Lo studioso americano **Edward T. Hall** (1914-2009) definisce **prossemica** la scienza che si occupa dell'uso dello spazio nella comunicazione.

**La prossemica si occupa dei rapporti che si instaurano tra i membri di una comunità che si trovano in condizioni di utilizzare uno spazio vitale di dimensioni finite. Gli atteggiamenti e i comportamenti osservabili all'interno di tali gruppi forniscono indicazioni in grado di chiarire gli effettivi rapporti esistenti tra i membri del gruppo.**

- **Distanza intima:** può essere così ravvicinata da presupporre un contatto fisico (per esempio, la madre che tiene in braccio il bambino, il rapporto amoroso). Se i soggetti sono più distanti possono in ogni caso toccarsi facilmente e fissarsi intensamente negli occhi (dal contatto a 45 cm).
- **Distanza personale:** è abbastanza ravvicinata, da un minimo di 45 cm a un massimo di 120 cm (stendendo un braccio si potrebbe toccare l'altro), ma

Distanza intima



Distanza sociale



Distanza personale



Distanza pubblica



sono definiti chiaramente i limiti del proprio spazio personale. È caratteristica di rapporti interpersonali come quelli tra amici o colleghi di lavoro. È, in genere, la distanza più appropriata per il rapporto terapeutico.

- **Distanza sociale:** l'unico contatto diretto è quello visivo, va da un minimo di 120 cm a un massimo di 360 cm. È legata all'assunzione di ruolo formale, quindi ha un carattere impersonale, specialmente nei suoi limiti massimi: per esempio, un impiegato che entra nella stanza del capoufficio tenderà a fermarsi entro i confini di questa distanza.
- **Distanza pubblica:** nettamente al di là d'ogni possibile coinvolgimento fisico, va da un minimo di 360 cm a un massimo di 750 cm e oltre. È la distanza che una persona tiene quando parla a un uditorio. A tale distanza le persone curano di più la correttezza del linguaggio, mentre vanno perse, almeno in parte, le sfumature espressive del volto.

### Contatto fisico e postura

Il **contatto fisico** è la prima forma di comunicazione sperimentata dagli esseri umani. Esso ha una valenza emotiva importante nell'esprimere i sentimenti tra le persone. Esistono tuttavia anche forme di contatto fisico ritualizzato. Per esempio, scambiarsi saluti, congratularsi con un abbraccio. Troviamo altri esempi di contatto fisico ritualizzato in alcune cerimonie religiose (per esempio, nel cattolicesimo il rito della confermazione o cresima prevede l'imposizione delle mani sopra la testa e l'unzione con il crisma).

Il bambino manifesta fin dalla nascita un estremo bisogno di contatto fisico. Le madri cullano i bambini, li accarezzano e li stringono al petto. Anche i padri stabiliscono un intenso contatto fisico con il bambino ma, almeno nella cultu-

ra occidentale, amano fare con loro giochi di movimento che eccitano e divertono il piccolo. I bambini hanno tra loro un contatto fisico maggiore di quello che hanno gli adulti e, specialmente tra i sei e gli otto anni, i maschi amano fare giochi disordinati e violenti, simili alla “lotta per gioco” che fanno tra loro le scimmie.

Per **postura** si intende la posizione che assume il corpo dei soggetti in un’interazione comunicativa. Essa può essere volontaria o involontaria. Le posizioni che le persone assumono in pubblico indicano il loro atteggiamento nei riguardi degli altri. La postura può esprimere, per esempio, accoglienza o affetto, ma anche rifiuto o indifferenza. Le posture assunte dalle persone indicano anche i loro stati d’animo. Per esempio, una persona seduta che è interessata a quello che l’altro dice, si sporge in avanti e tira indietro le gambe.

Le posture abituali e caratteristiche di ognuno (ma questo vale in parte anche per gli altri aspetti della comunicazione non verbale) sono indice della propria personalità. Anche nel linguaggio comune si parla di persone rigide nel loro portamento, oppure di portamento “marziale” che ostenta superiorità.

Gli psicoanalisti hanno dato un significato simbolico a determinate posture: per esempio il portamento “marziale” nasconde in realtà ansia, le braccia chiuse e incrociate sono simbolo di autoprotezione e il tronco abbassato, indolente e immobile esprime debolezza e richiesta di aiuto.

### **Vocalizzazione, odore e aspetto esteriore**

Quando le persone parlano, il **ritmo**, il **tono** e la **sonorità della voce** sono aspetti determinanti per esprimere in modo corretto il senso di ciò che esse stanno dicendo. La stessa espressione: “Stai uscendo?” varia nelle caratteristiche sopra indicate se si pone tranquillamente una domanda o si esprime disapprovazione per un’azione che l’altro sta per compiere.

Il tono della voce indica inoltre le emozioni, come la collera e la paura, e può far capire la posizione sociale della persona (alcune persone di ceto elevato usano un tono di voce ricercato e lezioso).

Vi sono poi vocalizzazioni, non classificabili come parole, che esprimono per lo più stati d’animo: il riso, il pianto, i gemiti, i lamenti, le strida, le grida, i mugolii e i borbottii.

Anche l’**odore** ha un ruolo nei rapporti interpersonali: gli individui si riconoscono anche attraverso l’odore, il neonato riconosce la madre poiché ne riconosce l’odore.

L’odore femminile è in genere gradito sia agli uomini che alle donne, mentre l’odore maschile non è in genere gradito agli altri uomini.

I differenti tipi di cultura esercitano un’influenza notevole sull’atteggiamento verso gli odori. Per esempio, gli arabi non giudicano sgradevole sentire l’odore dell’interlocutore, mentre i giapponesi giudicano tale esperienza assai sgradevole.

Anche l’aspetto esteriore, sia quello fisico sia la scelta dell’abbigliamento, dell’acconciatura dei capelli e di altri accorgimenti di natura estetica, costituisco-

Urlare è una forma di comunicazione che serve a esprimere emozioni intense.



no una forma di comunicazione non verbale. Mediante il modo di vestire le persone comunicano informazioni relative alla propria condizione sociale e alla propria personalità. Non a caso gli adolescenti che escono in gruppo vestono in modo simile, manifestando così gusti e interessi affini. In certi casi il vestiario (che spesso in questo caso è una divisa) connota in modo rigido le persone che stanno svolgendo un determinato ruolo sociale, come i poliziotti, i sacerdoti, i medici o i postini.

L'aspetto fisico nella società occidentale assume una notevole importanza, non a caso molte offerte di lavoro richiedono "una bella presenza" e la pubblicità, per rendere appetibili i propri messaggi, si serve di persone giovani e di bell'aspetto.

## 2 Il linguaggio verbale e le sue funzioni

### Le basi biologiche del linguaggio

**Da un punto di vista biologico il linguaggio verbale è stato reso possibile da due processi evolutivi che si sono conclusi con la comparsa dell'*homo sapiens* e hanno trovato le proprie premesse nelle specie più primitive (gli ominidi): la specializzazione di alcune aree della corteccia cerebrale e le trasformazioni dell'apparato fonatorio.**

Nell'uomo sono presenti due aree cerebrali deputate al linguaggio verbale. Si tratta dell'area di Broca e l'area di Wernicke (vedi modulo 2, unità didattica 1, paragrafo 5). Ricordiamo solo che l'area di Wernicke organizza le frasi e i discorsi: da lì partono gli "ordini" che il centro di Broca codifica in segnali nervosi, tradotti in suoni e parole udibili. Sappiamo, inoltre, che le vocalizzazioni delle scimmie non sono paragonabili in nessun modo alle parole umane e che, in questi animali, i centri addetti a produrre le vocalizzazioni si trovano in altre aree cerebrali più primitive.

**Applicazione 1****Il silenzio come comunicazione**

Il silenzio è una forma di comunicazione specificamente umana. Esso non solo è legato alla percezione di sottili aspetti della comunicazione corporea (postura, orientamento dei corpi, sguardi e non sguardi), ma presuppone una capacità ► **empatica** di percepire i messaggi impliciti.

La percezione del valore comunicativo del silenzio è legata al contesto in cui esso si instaura. Fra due persone che si conoscono appena e che interagiscono tra loro in uno spazio chiuso, un silenzio prolungato non è tollerabile; un uomo e una donna che si amano, invece, possono tacere a lungo, non essendo necessarie le parole per esprimere il sentimento reciproco.

Un adolescente può chiudersi in un silenzio ostinato col segreto desiderio che qualcuno gli si avvicini e gli rivolga la parola.

Uno stesso comportamento, il silenzio, può quindi comunicare imbarazzo, amore, rabbia o richiesta d'interesse. Nelle attività d'accoglienza e d'assistenza, è talvolta necessario che l'operatore cerchi di capire il significato dei silenzi degli utenti, e forse anche dei propri. In modo più esatto e analitico, silenzi e pause si possono raggruppare nelle seguenti categorie:

- **silenzio intellettuale**, quando si riflette per affrontare meglio determinate richieste o problemi;
- **silenzio di incertezza**, quando sono possibili vari tipi di risposta, diversi tra loro;

- **silenzio di inadeguatezza**, quando è stato appena emesso un messaggio emotivo che crea sconcerto e tensione (“non ho parole!”);
- **silenzio di coinvolgimento**, quando un certo messaggio evoca un'intensa partecipazione emotiva (per esempio, quando si riceve una notizia dolorosa);
- **silenzio empatico**, comportamento tipico di una partecipazione profonda al vissuto dell'altro, che non ha bisogno di parole.

Con la guida dell'insegnante, si provi in classe a svolgere la seguente simulazione.

Due allievi concordino una situazione da simulare (per esempio, due amici che hanno litigato, due persone che non si conoscono in ascensore, due amici, di cui uno ha ricevuto una brutta notizia, due persone di cui uno abbia fatto all'altra una richiesta troppo impegnativa per la prima ecc.).

La situazione deve essere concordata e descritta chiaramente e comunicata alla classe. Gli allievi dovranno disporsi nello spazio secondo criteri concordati, in base alla situazione scelta (seduti vicino uno di fronte all'altro, in piedi e abbastanza distanti, seduti in posizioni non comunicanti ecc.).

I due protagonisti dovranno restare in silenzio per circa un minuto. La classe li osserverà in silenzio a una certa distanza (come a teatro).

Al termine dell'esercizio ognuno dei protagonisti descriverà le proprie emozioni. Gli allievi che hanno partecipato all'osservazione comunicheranno ciò che hanno notato in tale interazione.

**empatica**

da empatia, capacità di immedesimarsi in un'altra persona fino a coglierne i pensieri e gli stati d'animo

La concentrazione richiesta dal gioco degli scacchi comporta un silenzio di tipo intellettuale.



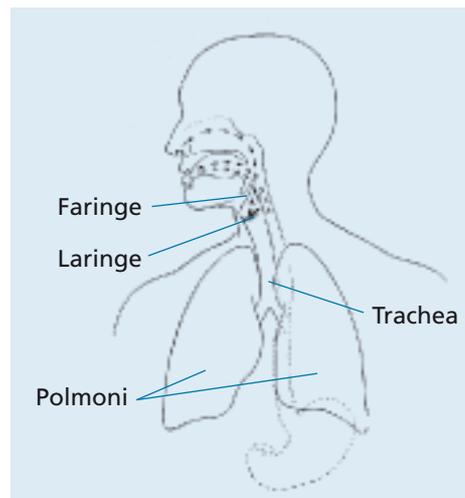


### laringe

primo tratto dell'apparato respiratorio, posto sopra la trachea; ha funzione vocale e di transito dell'aria verso i polmoni

Anche l'apparato che serve a produrre i suoni, l'**apparato fonatorio**, è molto diverso nelle scimmie e nell'uomo. Le scimmie sono in grado di compiere contemporaneamente le funzioni di respirare e di bere, l'uomo non è capace di farlo. Ciò è dovuto alla particolare struttura della ► **laringe** che nelle scimmie è posizionata più in alto nel collo. Nell'uomo la laringe è invece posta in un punto più basso, che crea così un vasto spazio a livello della faringe soprastante. Tale "camera vocale" è l'ambiente ideale per modulare i suoni articolati del linguaggio. Anche il neonato ha la laringe posta in alto, un po' come le scimmie, egli infatti è in grado di respirare, inghiottire e vocalizzare quasi nello stesso tempo. Dopo il primo anno di vita però la laringe del lattante comincia a scendere più in basso: il bambino deve stare ora attento a non soffocare, ma inizia a produrre un linguaggio articolato.

Alcuni ricercatori, studiando il cranio degli ominidi comparsi prima dell'avvento dell'*homo sapiens*, hanno constatato che probabilmente la laringe di questi nostri antenati non era ancora posizionata come quella dell'uomo attuale, per cui hanno ipotizzato che il linguaggio degli ominidi avesse un'articolazione molto più primitiva rispetto a quello dell'*homo sapiens*.



## La natura combinatoria del linguaggio verbale

**Caratteristica specifica del linguaggio verbale è di essere costituito da una speciale combinazione di suoni.**

In base alle regole specifiche delle lingue parlate dai vari popoli, i suoni sono articolati in parole, le parole strutturate in proposizioni e le proposizioni in frasi. In tal modo può essere prodotto un numero illimitato di messaggi, dai più semplici ai più complessi. Il linguaggio verbale viene usato dalle persone per comunicare alle altre persone e per pensare (quando pensiamo parliamo "internamente" a noi stessi). Tramite il linguaggio verbale è possibile anche *parlare del linguaggio stesso* (come stanno facendo gli autori di questo volume).

In una stessa parola si riconoscono due aspetti diversi e compresenti:

- **il significato denotativo** rappresenta la descrizione obiettiva degli elementi che caratterizzano l'oggetto del discorso; la parola "gatto", per esempio, indica un animale di una certa specie e con determinate caratteristiche; l'espressione "studiare psicologia" denota un'attività che comporta l'apprendimento di una determinata scienza;
- **il significato connotativo** è rappresentato dalle idee e dai sentimenti (spesso inconsci) legati all'oggetto del discorso, che possono essere diversi da una persona all'altra; il gatto, per esempio, ha per qualcuno la connotazione di

“animale affettuoso e rilassante”, per altri di “animale opportunist”; studiare psicologia per alcuni è “un’attività interessante e piacevole”, per altri “un’attività noiosa e faticosa”.

## Le funzioni del linguaggio verbale

Il linguaggio verbale assolve diverse funzioni. Riportiamo in forma schematica quelle evidenziate dallo psicologo **Renzo Vianello** e dal linguista **Roman Jakobson**.

**Per Vianello il linguaggio verbale svolge la funzione espressiva, comunicativa, di regolazione del comportamento e cognitiva.**

La **funzione espressiva** fa sì che parlando sia possibile scaricare le emozioni o allentare le tensioni interne.

La **funzione comunicativa** potrebbe sinteticamente essere definita come lo scambio di informazioni tra gli interlocutori.

La **funzione di regolazione del comportamento** è data dal fatto che gli adulti inizialmente regolano con il linguaggio il comportamento del bambino; in seguito, il bambino stesso, attraverso il linguaggio interiorizzato, regola da solo il proprio comportamento.

Attraverso la **funzione cognitiva** il linguaggio svolge un compito importante nel risolvere problemi, elaborare informazioni. Ci serviamo del pensiero verbale (linguaggio interno) per risolvere questioni difficili: chi è impegnato in un compito arduo, spesso parlotta tra sé.

Jakobson teorizza uno schema di comunicazione formato da alcune costituenti che chiama **emittente, ricevente, messaggio, codice, canale**; la comunicazione, poi, avviene in un **contesto**. Il linguaggio ha tante funzioni quanti sono gli elementi della comunicazione poiché ciascuna funzione può essere prevalentemente orientata verso uno di questi elementi.

**Le funzioni del linguaggio per Jakobson sono: funzione referenziale (se la comunicazione è orientata al contesto); espressiva (se è orientata all'emittente); poetica (se è orientata al messaggio); conativa (se è orientata al ricevente); fàtica (se è orientata al canale) e metalinguistica (se è orientata al codice).**

La **funzione referenziale** informa circa un determinato oggetto, argomento, problema ecc. Per esempio: “La temperatura di ebollizione dell’acqua, a livello del mare, è 100 °C”.

La **funzione espressiva** esprime sentimenti, opinioni e pensieri del soggetto che comunica. Per esempio: “Questo lago è bellissimo!”.

La **funzione poetica** esprime in modo efficace il messaggio utilizzando tutte le risorse della lingua (è tipica della poesia, ma non solo).

La **funzione conativa** (dal verbo latino *conor*, che significa “tento, provo”) è utilizzata per suscitare una risposta, indurre ad agire, a fare qualcosa. Per esempio: “Vieni, facciamoci un bel bagno!”.

La **funzione fática** (dal greco antico *phemi*, che significa “dire, parlare”) mette a fuoco il contatto tra i comunicanti. Per esempio: “Prova microfono: prova, prova, prova...”; oppure: “Sì... capisco... certo...”; oppure la parola “Pronto” quando si risponde al telefono e le espressioni che si usano per far capire al parlante che lo si sta ascoltando “Sì”, “Mmh mmh”.

La **funzione metalinguistica** (*meta* è una preposizione greca che significa “oltre, al di là”) serve a parlare del linguaggio attraverso il linguaggio. Esprimono delle funzioni metalinguistiche, per esempio, le definizioni del vocabolario.

## Messaggi verbali, messaggi non verbali e contesto

**Mentre è possibile comunicare anche esclusivamente mediante i linguaggi del corpo (senza usare le parole), la comunicazione verbale è sempre accompagnata dalla comunicazione non verbale.**

Quando le persone parlano, ciò che dicono è più facilmente interpretabile se sappiamo in quale ► **contesto** si esprimono e possiamo percepire con chiarezza la comunicazione non verbale che accompagna le parole.

**I messaggi verbali e i messaggi non verbali possono essere tra loro congruenti o incongruenti.**

Sono **congruenti** quando entrambi i livelli di comunicazione esprimono lo stesso messaggio (per esempio se una persona dice “Sto bene” con un volto sereno e un atteggiamento disteso).

Sono **incongruenti** quando i due livelli esprimono messaggi in contrasto tra loro (per esempio, se una persona dice “Sto bene” con un’espressione sofferente).

Nel primo caso gli aspetti non verbali rafforzano il messaggio espresso verbalmente, nel secondo danno alla comunicazione un connotato di ambiguità e possono generare risposte altrettanto ambigue o in sintonia con uno solo dei messaggi espressi.

Se, per esempio, una persona dice a un’altra “Scusami, ma ho fretta, devo proprio scappare”, dopo aver guardato l’orologio con un’espressione annoiata, chi ascolta capisce che in realtà il suo interlocutore accampa una scusa per andarsene. La stessa espressione “Scusami, ma ho fretta, devo proprio scappare” detta a voce alta con espressione sorridente da un amico che ha riconosciuto l’altra persona, ma che sta andando velocemente da qualche parte, assume un senso completamente diverso: quella persona ha veramente fretta e, se così non fosse, probabilmente si sarebbe fermata volentieri. Naturalmente è sempre possibile la simulazione, per cui una persona può deliberatamente cercare di fornire delle informazioni che non corrispondono ai suoi reali propositi.



### contesto

insieme delle circostanze che determinano la situazione in cui una o più persone comunicano

I comportamenti e le nostre parole nel corso di una visita medica assumono il loro senso dal contesto particolare in cui si manifestano.

## Applicazione 2

### Imparare a leggere nel pensiero

Per gli studiosi della programmazione neurolinguistica, una scienza psicologica sviluppatasi negli anni Settanta del Novecento negli Stati Uniti, il comportamento umano si modella secondo quattro sistemi percettivi e rappresentativi (cioè relativi all'immaginazione): il sistema visivo, il sistema uditivo, il sistema legato al "sentire", che raggruppa le sensazioni tattili e quelle legate alla percezione del corpo e del movimento (la prima denominata cenestesi, la seconda cinestesi) e infine il sistema olfattivo-gustativo.

#### I quattro sistemi percettivi e rappresentativi

All'inizio dell'età adolescenziale, le persone manifestano una preferenza per uno di tali sistemi e lo sviluppano in modo particolare. Delle quattro tipologie percettive sono generalmente più sviluppate le prime tre: c'è chi usa soprattutto il canale visivo, chi quello uditivo, chi quello legato al "sentire", che raggruppa le sensazioni tattili e quelle legate alla percezione del corpo e del proprio movimento. Un'organizzazione olfattivo-gustativa, infatti, almeno nella cultura occidentale, non è presente in maniera significativa; tuttavia le caratteristiche relative a questi due sensi sono, generalmente, più presenti nei soggetti legati al sentire, piuttosto che nei soggetti visivi o auditivi.

Le esperienze legate al gusto e all'olfatto hanno comunque un forte impatto sulla memoria e risvegliano l'immagine di un luogo, un volto, o una voce. Lo sviluppo privilegiato nelle persone di un certo sistema rappresentativo determina non solo il modo di comunicare con gli altri, ma anche di percepire e pensare il mondo che ci circonda. Scoprire il proprio senso preferenziale e quello degli altri aiuta a capirsi meglio e a sintonizzarsi sulla stessa frequenza d'onda delle persone con cui interagiamo. Gli insegnanti, per esempio, possono sfruttare la conoscenza dei canali rappresentativi privilegiati dai loro allievi per proporre in modo più efficace gli argomenti delle varie discipline.

La conoscenza delle leggi della neurolinguistica consente di capire, osservando il corpo dell'interlocutore, quale canale sensoriale sta utilizzando,

sia che comunichi con la parola o stia zitto. Va precisato che, pur con le proprie preferenze, le persone utilizzano tutti i canali sensoriali. Supponiamo che chi legge questo libro sia seduto in un posto tranquillo e stia leggendo da solo; se si tratta di una persona viva la sua esperienza del mondo, in quel momento, potrebbe sintetizzarsi così: "le parole stampate del libro, i giochi di luce nella stanza..."; un soggetto orientato al sentire invece sarebbe incentrato in particolare su "la sensazione della sedia, la temperatura nella stanza...".

#### Il fenomeno della sinestesi

Non bisogna comunque intendere tutto questo in modo rigido: le persone effettuano anche rappresentazioni "incrociate" che i neurolinguisti chiamano **sinestesi**. Per esempio, udire un tono di voce aspro e sentirsi a disagio è un esempio di sinestesi auditivo-cinestesica.

I canali rappresentativi non operano solo nel momento in cui avviene la percezione, ma "hanno memoria" anche di esperienze già effettuate. Un'esperienza, quindi, può essere descritta come "dal sapore amaro" o una certa faccenda può "puzzare di bruciato".

Vi è poi un numero molto ristretto di persone che sono in grado di avere rappresentazioni sinestesiche nell'atto stesso della percezione: un fenomeno abbastanza conosciuto è quello dell'"audizione colorata" per cui gli stimoli acustici sono contemporaneamente percepiti sotto forma di immagini e strutture visive. Nella sinestesia genuina, non dovuta a semplici associazioni emotive, le forme che accompagnano il suono non hanno alcun rapporto contenutistico con il suono; la musica, per esempio, non evoca paesaggi, ma forme geometriche come spirali. La sinestesia è più diffusa tra le donne e sembra avere una componente genetica.

#### I tipi visivi

Le persone, nel momento in cui pensano, utilizzano i canali rappresentativi e, all'uso di tali sistemi, corrispondono particolari segnali corporei (per esempio i movimenti degli occhi) che i neurolinguisti chiamano **segnali di accesso**.

Il cervello è diviso in due emisferi, tra loro collegati e di struttura analoga e, nei soggetti non mancini, l'emisfero destro controlla la parte sinistra del corpo. Quanto diremo vale, perciò, per i non mancini, mentre per i mancini vale esattamente l'opposto. Se facciamo una domanda a una persona e questa risponde "Fammi pensare" e, nello stesso tempo, alza gli occhi in alto e a sinistra, questa azione stimola le immagini rammemorate situate nell'emisfero destro del cervello: in tal modo la persona ha accesso alla memoria visiva, quindi ai ricordi visivi. La stessa persona, per esempio, con il movimento oculare potrebbe rivivere una gita al lago fatta tempo prima e rivedere la località visitata. Lo

spostamento degli occhi verso l'alto e a destra stimola, per contro, l'emisfero cerebrale sinistro e le immagini costruite, cioè le rappresentazioni visive che la persona non ha mai visto prima.

Il pensiero visivo (rammentato o costruito) viene spesso accompagnato da gesti particolari, per esempio una persona che dice "Fammi un po' vedere" può accompagnare tale espressione strofinandosi gli occhi e il dorso del naso. Chi sta pensando visivamente manifesta una respirazione alta e poco profonda di petto e può cessare momentaneamente di respirare; inoltre manifesta tensione muscolare nelle spalle, nel collo e spesso nell'addome; le spalle si presentano rialzate e il collo pro-



Segnali d'accesso tipici per gli individui non mancini.

teso. L'elaborazione visiva si accompagna a improvvisi scoppi di parole e il tono della voce è alto, nasale, sforzato. Chi pensa in modo prevalentemente visivo, infine, fa uso di metafore o espressioni che fanno riferimento principalmente alla vista tipo: "Non riesco a farmi un quadro della situazione", "Hai visto qualcosa?", "Guarda che cosa hai fatto". Sul piano del comportamento, il tipo visivo mentre sta telefonando è probabile che disegni ciò di cui sta parlando e, se agisce in un ambiente nuovo, fa soprattutto attenzione a ciò che vede.

### I tipi uditivi

Le considerazioni fatte per i tipi visivi valgono anche per le persone che manifestano una preferenza per il canale uditivo. Se riprendiamo l'esempio del lettore comodamente seduto a leggere nella sua stanza, qualora sia una persona che privilegia il canale uditivo e ci sia silenzio, non ci sarebbero fonti esterne a stimolare il suo canale preferito; tuttavia la sua attenzione potrebbe rivolgersi a stimoli interni e se tale lettore sta leggendo "dialogando dentro di sé", la sua attenzione si rivolge alle qualità, di ritmo e di tono, del proprio dialogo interiore. Se facciamo una domanda a questa persona (supponendo che non sia mancina) e ci risponde: "Fammi pensare" e nello stesso tempo rivolge gli occhi a sinistra, senza alzarli, sta producendo rappresentazioni auditive rammemorate, per esempio ricorda alcune parole che gli sono state dette, o la voce di qualcuno. Se gli occhi sono rivolti a destra le esperienze auditive sono "costruite"; per esempio sta elaborando un discorso. In ogni caso la sua respirazione è diaframmatica, con le spalle buttate indietro. Se invece la persona è impegnata in un dialogo interno, gli occhi sono rivolti in basso a sinistra, le mani sono spesso a contatto del volto (postura denominata posizione al telefono) e la respirazione diaframmatica è spesso accompagnata da un'espiazione un po' prolungata (come se parlasse senza muovere la bocca). Altri segnali d'accesso del canale uditivo sono: tamburellare o mordicchiarsi le dita, fischiare.

Chi pensa in modo prevalentemente auditivo, infine, fa uso di metafore o espressioni che fanno riferimento principalmente all'udito, come: "Ha fatto vibrare la corda giusta", "Udivo l'ira nella sua voce"; oppure fa gesti che coinvolgono l'orecchio, per esempio dice: "Questa faccenda mi dà un sac-

co di disturbi", facendo con il dito un movimento circolare attorno all'orecchio. Sul piano del comportamento, mentre è al telefono è probabile che si concentri sulle variazioni della voce dell'interlocutore e, in un ambiente nuovo, fa soprattutto attenzione a ciò che si dice.

### I tipi legati al "sentire"

Le stesse considerazioni fatte per i tipi visivi e auditivi valgono per le persone che manifestano una preferenza per il sentire. Se riprendiamo l'esempio del lettore comodamente seduto a leggere nella sua stanza, se si tratta di una persona che privilegia il sentire, la sua esperienza del mondo, in quel momento, può essere sintetizzata così: "la sensazione della sedia, la temperatura nella stanza...". Se facciamo una domanda a questa persona e ci risponde: "Fammi pensare" e nello stesso tempo rivolge gli occhi in basso a destra, se non è mancino, vuol dire che sta producendo rappresentazioni corporee; per esempio prova un senso di frustrazione. In tal caso la sua respirazione sarà profonda e piena, bassa nella zona dello stomaco, le spalle saranno incurvate e rilasciate. La sua voce avrà un ritmo lento, con lunghe pause e il tono sarà basso, profondo e spesso accompagnato da ispirazioni. Il linguaggio è molto ricco di metafore relative al tatto, al contatto e al movimento. Si dice, per esempio, che una persona "dimostra tatto", "sa muoversi nel modo giusto" e "vuol toccare con mano ogni punto della questione". Oppure possiamo affermare che "è fredda e insensibile", che i suoi giudizi "sono pesanti" anche se la sua opinione "è ben salda". Possiamo dire a qualcuno che "cerchiamo di spiegarci, ma non ci dà nessun appiglio", ma l'altro potrebbe risponderci che le nostre parole non "gli toccano il cuore".

L'esperienza cenestesica è presente anche in espressioni come: "ricevere un colpo allo stomaco", "avere un peso sullo stomaco", "avere un tuffo al cuore". Va considerato che tutte le operazioni che abbiamo descritto sono effettuate da tutte le persone, indipendentemente dalla tipologia cui appartengono. Tale tipologia, infatti, indica solo una prevalenza nel tipo di rappresentazioni.

Un'introduzione alla neurolinguistica è presente in: Robert Dilts, John Grinder, Richard Bandler, Leslie C. Bandler, Judith DeLozier, *Programmazione neurolinguistica*, Astrolabio, Roma 1982/1980.

Con la guida dell'insegnante, un gruppo di studenti provi a formulare un questionario con domande a scelta multipla per individuare i tipi prevalentemente visivi, auditivi e cinestesico-cinestesici.

Alcune possibili domande potrebbero essere le seguenti.

- |   |  |
|---|--|
| <p><b>1</b> Ti offrono un viaggio a un prezzo bassissimo:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li><b>a</b> non ci vedi chiaro</li> <li><b>b</b> senti che qualcosa stride</li> <li><b>c</b> senti odore di bruciato</li> </ul> | <p><b>2</b> Prima di prendere una decisione hai bisogno di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li><b>a</b> ascoltare i pro e i contro</li> <li><b>b</b> lasciarti coinvolgere</li> <li><b>c</b> osservare come stanno le cose.</li> </ul> |
|---|--|

Soluzioni

1. a. visivo; b. uditivo; c. cinestesico-cinestesico. 2. uditivo; b. cinestesico-cinestesico; c. visivo.

### 3 Linguaggio e classe sociale

Nella prossima unità didattica vedremo come i biologi e gli psicologi hanno messo in risalto sia il ruolo dei fattori innati sia il ruolo dei fattori acquisiti nello sviluppo del linguaggio.

**I sociologi si sono posti il problema se l'appartenenza a una certa classe sociale possa esercitare un'influenza sulla qualità del linguaggio che il bambino acquisisce nel corso dello sviluppo.**

Basil Bernstein (1924-2000), docente di sociologia dell'educazione a Londra, negli anni Sessanta del Novecento compie i primi importanti studi che mettono in relazione appartenenza a diverse classi sociali e sviluppo del linguaggio nei bambini.

#### Il codice ristretto e il codice elaborato

Bernstein distingue due tipi di "codici" linguistici acquisiti dai bambini delle varie classi sociali: il **codice ristretto** e il **codice elaborato**. Il primo, secondo lo studioso, è caratteristico dei bambini appartenenti a famiglie della classe operaia (*lower worker class*), il secondo è tipico dei bambini appartenenti a famiglie della classe media (*middle class*).

**Il codice ristretto è composto da frasi brevi, grammaticalmente semplici. È un linguaggio frammentario, con una costruzione sintattica molto povera.**

Secondo lo studioso le persone appartenenti alla classe operaia si servono del linguaggio in modo essenzialmente pratico, con lo scopo di controllare il comportamento delle persone con cui interagiscono. Così, per esempio, è il caso degli operai non specializzati che lavorano in fabbrica che usano le poche parole indispensabili per collaborare nel corso del proprio lavoro.

La madre che vive in una famiglia in cui si usa tale codice linguistico povero, per dirigere i propri figli non parla delle loro azioni, non li interroga sui motivi del loro agire, ma si limita semplicemente a indicare le regole che essi devono seguire.

Supponiamo, per esempio, che una di queste mamme debba accompagnare il proprio figlio dal nonno sofferente per qualche malattia e dalla barba ispida

perché si trascura. Probabilmente lo apostroferebbe così: “Quando siamo dal nonno non voglio storie, lo devi baciare”. Una madre della classe media, dove si usa il codice elaborato, probabilmente direbbe: “So che non ti piace di baciare il nonno, ma se lo farai, sarò molto contento. Ti prego perciò di baciarlo”. Nel primo caso abbiamo un ordine che impone una determinata azione. Nel secondo caso il controllo è ottenuto mediante un’azione persuasiva che fa leva sugli affetti: il controllo è presente, ma è ottenuto in modo indiretto, attraverso una spiegazione delle conseguenze del proprio agire. Il bambino probabilmente finirà per fare quanto richiesto e, contemporaneamente, impara come esercitare indirettamente un controllo sugli altri.

Nelle famiglie della *lower worker class* il bambino impara che i messaggi più importanti sono espressi non con le parole, ma con i gesti, il tono della voce e altri aspetti non verbali della comunicazione. Questo tipo di comunicazione è espressione di una precisa identità socioculturale: quella delle classi che hanno uno scarso potere decisionale, che vivono in ambienti poco vari e la cui attività è di tipo manuale e si basa sull’esecuzione di compiti e non prevede ragionamenti elaborati o particolari operazioni simboliche.

Berstein sostiene che il codice ristretto svolge essenzialmente una **funzione pubblica**, serve cioè a interagire con le altre persone.

**Il codice elaborato è composto da frasi più lunghe, grammaticalmente e sintatticamente ben strutturate. Il lessico è più vario ed esprime significati e concetti in differenti ambiti.**

Le persone della classe media adoperano il linguaggio per molti scopi, non solo per interagire, ma anche per esprimere concetti in ambiti specialistici (per esempio, in ambito scientifico, giuridico e amministrativo). I contesti in cui avvengono le interazioni sono più numerosi e complessi e si fa più uso della comunicazione scritta (lettere, relazioni o progetti).

Bernstein sostiene che il codice elaborato svolge essenzialmente una **funzione formale**, serve cioè a rendere chiari ed espliciti idee e concetti.

**Bernstein ritiene che, a seconda dei codici linguistici in cui sono stati educati in famiglia, i bambini danno risultati diversi come qualità di linguaggio, pur fruendo delle medesime opportunità educative a scuola. Tutto ciò comporta uno svantaggio socioculturale.**

Per il bambino nella cui famiglia si fa uso di un codice ristretto la scuola costituisce un’esperienza molto diversa da quella a cui è abituato. È possibile che essa gli appaia poco importante rispetto agli scopi della vita “reale” e la viva come un ambiente estraneo in cui è costretto a vivere. La scuola fa largo uso di un codice elaborato e un buon profitto in varie discipline (soprattutto, ma non solo, quelle letterarie) dipende dalla familiarità che si ha con questo tipo di codice. La scuola è di scarso aiuto per questi bambini e non li aiuterà ad acquisire le conoscenze necessarie per competere con gli altri e migliorare la condizione sociale.

Questo non significa che tali bambini non abbiano delle buone capacità: essendo persone che vivono le proprie esperienze soprattutto attraverso canali non discorsivi, la musica leggera o il jazz e lo sport diventano gli ambiti dove più facilmente possono emergere. È interessante confrontare tali idee con quanto af-

fermato, qualche decennio dopo, dallo psicologo Gardner sulla natura dell'intelligenza (vedi modulo 4, unità didattica 3, paragrafo 2).

### Gli studi di Labov

Le tesi di Bernstein hanno stimolato il dibattito tra gli studiosi sull'influenza dell'appartenenza sociale nel successo scolastico. In particolare esse hanno suscitato un notevole interesse in Italia nei primi anni Settanta del Novecento. Tali tesi, tuttavia, sono state oggetto anche di critiche. In particolare è stato messo in evidenza che non è vero che i bambini delle classi meno agiate non posseggano affatto un codice elaborato, ma piuttosto che lo usino in contesti diversi e non attraverso il linguaggio "ufficiale" (come l'inglese standard o l'italiano corretto).

Il linguista americano William Labov (Rutherford, New Jersey, 1927), studiando il cosiddetto *non-standard english*, una particolare parlata d'inglese americano con cui comunicano le persone appartenenti alla comunità nera di Harlem, a New York, approfondisce la questione delle differenze esistenti tra i due codici.

Bernstein per i suoi studi si serviva di interviste e della somministrazione di test a vari gruppi di ragazzi. Tutto ciò, però, avveniva in contesto poco familiare per i soggetti. Labov cambia completamente la tecnica dell'intervista: gli intervistatori sono persone di colore che appartengono alla stessa comunità degli intervistati e assumono un atteggiamento non convenzionale. In tal modo i bambini di questa comunità, superato un iniziale atteggiamento di diffidenza, parlano con un linguaggio vario e ricco di sfumature, tipiche della loro parlata e si mostrano perfettamente in grado di esprimere i propri sentimenti e le proprie opinioni.

**La scuola risulta un contesto inadeguato per questi bambini sia per il linguaggio utilizzato (*standard-english*) sia per le regole di comportamento convenzionali loro richieste.**

Labov rifiuta la convinzione, largamente diffusa tra gli insegnanti, che la lingua dei bambini di classe sociale inferiore sia una specie di versione degradata della lingua standard e che manchi dei mezzi per esprimere logicamente il pensiero.

Il codice elaborato si differenzia da quello ristretto perché è un linguaggio maggiormente esplicito, il suo stile formale appare ideale quando coloro che comunicano non possono riferirsi a esperienze comuni e quindi devono fornire la massima quantità di informazione.

Il codice ristretto è più affine al linguaggio ordinario usato dalle persone di tutte le classi sociali quando la comunicazione avviene nei contesti in cui esiste uno sfondo di esperienze comuni. Il linguaggio usato a scuola per la maggiore ricchezza lessicale e variabilità sintattica, in genere, permette agli interlocutori (bambini e insegnanti) di esprimere idee e concetti in modo più preciso e adeguato. In certi casi, però, può risultare retorico e, nonostante l'apparente veste di ricchezza culturale, risultare difficile e poco chiaro.

**Gli insegnanti non devono quindi considerare la lingua e la cultura dei bambini delle classi inferiori come una lingua e una cultura prive di valore per evitare di dar luogo a fenomeni di discriminazione e di emarginazione dei bambini che non parlano e scrivono secondo certi canoni prestabiliti.**

## FACCIAMO IL PUNTO

### ✓ La comunicazione non verbale

La comunicazione non verbale comprende le varie forme di comunicazione del corpo che **non utilizzano la parola**. Può essere sia involontaria sia intenzionale. Le varie forme di comunicazione non verbale sono classificate dallo psicologo sociale Michael Argyle secondo **nove categorie**: espressione facciale, sguardo, gesti, comportamento spaziale, contatto fisico, postura, vocalizzazione, odore, aspetto esteriore. T. E. Hall ha messo in risalto il valore comunicativo della distanza interpersonale creando una nuova scienza, la **prossemica**, che si occupa dei rapporti che s'instaurano tra i membri di una comunità, che si trovano in condizioni di utilizzare uno spazio vitale di dimensioni finite. Gli atteggiamenti e i comportamenti osservabili all'interno di tali gruppi forniscono indicazioni in grado di chiarire gli effettivi rapporti esistenti tra i membri del gruppo.

### ✓ Il linguaggio verbale e le sue funzioni

Il linguaggio verbale nasce da due processi evolutivi: la specializzazione di alcune aree della corteccia cerebrale e le trasformazioni dell'apparato fonatorio. La caratteristica specifica del linguaggio verbale è di essere costituito da una speciale **combinazione di suoni**. In una stessa parola si riconoscono due aspetti diversi e compresenti: il **significato denotativo** e il **significato connotativo**. Le principali **funzioni** del linguaggio verbale sono: la funzione espressiva, la funzione comunicativa e la funzione cognitiva (secondo Renzo Vianello); la funzione referenziale, la funzione

espressiva, la funzione poetica, la funzione conativa, la funzione fática e la funzione cognitiva e metalinguistica secondo Roman Jakobson. La comunicazione verbale è sempre accompagnata dalla comunicazione non verbale. I messaggi verbali e i messaggi non verbali possono essere tra loro **congruenti** o **incongruenti**.

### ✓ Il codice ristretto e il codice elaborato

**Basil Bernstein**, nei suoi studi effettuati negli anni Sessanta del Novecento, distingue due tipi di "codici" linguistici: il **codice ristretto** e il **codice elaborato**. Il primo è caratteristico dei bambini appartenenti alla classe operaia, il secondo è tipico dei bambini appartenenti alla classe media. Il **codice ristretto** è composto di frasi brevi, grammaticalmente semplici con una costruzione sintattica molto povera, adatto a realizzare interazioni di natura pratica (funzione pubblica). Il **codice elaborato** è composto da frasi più lunghe, grammaticalmente e sintatticamente ben strutturate. Il lessico è più vario ed esprime significati e concetti in vari ambiti. Il bambino che usa il codice elaborato risulta avvantaggiato nell'apprendimento scolastico.

**William Labov**, studiando, negli anni Settanta del Novecento, il linguaggio dei bambini della comunità nera di Harlem, a New York, scopre che il loro linguaggio non è affatto povero: la principale differenza, rispetto a quello usato a scuola, consiste nella sua affinità con il linguaggio parlato, che dà per scontate molte informazioni tra gli interlocutori.

# QUESTIONARIO

## ■ Domande a scelta multipla

**1** Che cosa si intende per “comunicazione non verbale”?

- a solo i gesti e le posture
- b le varie forme di comunicazione del corpo che non utilizzano la parola
- c i gesti e le vocalizzazioni intenzionali

**2** Qual è la prima emozione riconosciuta dal lattante?

- a la gioia
- b la collera
- c la tristezza

**3** È un esempio di gesto “illustratore”

- a indicare
- b il gesto di saluto
- c inchinarsi

**4** Che cosa si intende per “postura”?

- a il modo di camminare delle persone
- b la distanza che le persone hanno tra loro quando comunicano
- c la posizione che assume il corpo dei soggetti quando comunicano

**5** Quali parti del cervello controllano il linguaggio verbale?

- a l'area di Broca e l'area di Wernicke
- b l'ipotalamo e il cervelletto
- c la corteccia frontale e la corteccia prefrontale

**6** Che cosa si intende per “funzione metalinguistica” del linguaggio?

- a la capacità del linguaggio di riferirsi a oggetti
- b la capacità del linguaggio di comunicare sul linguaggio
- c la capacità del linguaggio di esprimere sentimenti e opinioni

**7** Il codice elaborato nella comunicazione svolge essenzialmente una funzione:

- a pubblica
- b metalinguistica
- c formale

**8** Labov ritiene che la lingua dei bambini di classe sociale inferiore:

- a manchi dei mezzi per esprimere logicamente il pensiero
- b lasci più spazio a informazioni implicite nel contesto
- c sia sgrammaticata e povera di contenuti

## ■ Domande aperte

**9** Quali sono per Bernstein le differenze tra il codice elaborato e il codice ristretto?

**10** Fornisci almeno due esempi in cui la comunicazione non verbale chiarisce il senso delle parole pronunciate.

## ■ Esercitazione

**11** Descrivi, in forma scritta e con accuratezza, i seguenti modi di comunicare con il corpo.

Per compiere in modo corretto l'esercizio osserva le persone nelle diverse situazioni, oppure prova a “mimare” quanto richiesto immedesimandoti nelle situazioni suggerite: una persona seduta che si annoia (postura), un soggetto risoluto (postura), un soggetto perplesso (postura), una persona arrabbiata (espressione del volto), una persona disgustata (espressione del volto), una persona timida (postura), una persona soddisfatta di sé (postura), una persona impaurita (espressione del volto). Descrivi poi i seguenti emblemi, come sono codificati nella nostra cultura: “Come ho potuto essere così stupido!”, “Sono sazio”, “Ciao”, “Vieni qui”, “D'accordo”, “Non lo so”.

# UNITÀ DIDATTICA 2

## Studi e teorie del linguaggio

### PREREQUISITI

- || Conoscere i principali aspetti della comunicazione verbale e non verbale.

### OBIETTIVI

- || Conoscere le principali teorie dello sviluppo del linguaggio.
- || Conoscere il ruolo dell'adulto nell'apprendimento del linguaggio.
- || Conoscere i rapporti che intercorrono tra il pensiero e il linguaggio.

### COMPETENZE

- || Intervenire in modo corretto per favorire lo sviluppo linguistico del bambino.

## 1 Le teorie dell'apprendimento del linguaggio

Le parole sono dei simboli che rappresentano l'intera esperienza dell'uomo. Tali simboli hanno due caratteristiche: l'**arbitrarietà** e la **creatività**.

**Le parole sono dei simboli arbitrari: diversamente dal linguaggio del corpo, tra i suoni delle parole e ciò che le parole indicano non c'è nessuna somiglianza.**

Per esempio, battere un pugno sul tavolo è un'azione che ha un'affinità con la rabbia che tale gesto esprime. La parola "rabbia", invece, non ha alcuna affinità con il proprio significato, come fra la parola "cane" e l'animale da essa designato non esiste alcuna relazione o somiglianza.

**Il linguaggio è creativo: la conoscenza di una lingua permette di formulare un numero illimitato di messaggi.**

Gli uomini, parlando, comunicano tantissime cose in modo diverso e continuamente creano parole nuove e nuovi modi di formularle: basta rammentare quanti pensieri sono stati espressi nei libri scritti nel corso della storia umana.



Il volto di una persona arrabbiata esprime direttamente la sua rabbia. La relazione tra la parola "rabbia" e il suo significato è invece arbitraria.

**In pochi anni il bambino è in grado di appropriarsi degli elementi fondamentali del linguaggio verbale e riesce a esprimersi utilizzando molte parole, con cui formula numerose frasi.**

Si tratta di un processo di apprendimento estremamente complesso che gli psicologi e i linguisti, cioè gli studiosi del linguaggio e delle lingue naturali, hanno cercato di spiegare facendo riferimento alle leggi che regolano l'apprendimento, alle caratteristiche innate del bambino e all'interazione che avviene nell'ambiente sociale tra il bambino e le altre persone, in particolare i genitori.

### **L'imitazione e il condizionamento operante**

I bambini, nei primi mesi di vita, sono in grado di pronunciare i suoni presenti in tutte le lingue: questo dimostra che, potenzialmente, ogni neonato può apprendere qualsiasi lingua. Tuttavia, tra gli otto e i dieci mesi, i suoni non presenti nella lingua dei genitori spariscono e il bambino inizia a pronunciare solo quelli presenti nel suo ambiente, a dimostrazione che il bambino imita i suoni che ascolta dall'adulto.

**Il bambino nota che l'adulto associa le parole agli oggetti o alle azioni e impara in tal modo a ripetere tali parole per soddisfare i propri bisogni.**

Per esempio, tutti i bambini italiani imparano presto ad associare al cibo la parola "pappa". Pertanto utilizzano tale termine per ottenere il cibo quando lo desiderano. Questo esempio dimostra che l'imitazione svolge un ruolo importante nell'apprendimento della lingua specifica parlata nell'ambiente del bambino.

**Lo psicologo statunitense Burrhus F. Skinner sostiene che il condizionamento operante ha un ruolo fondamentale nell'apprendimento del linguaggio (vedi modulo 4, unità didattica 1, paragrafo 3).**

Le lodi e gli apprezzamenti che i bambini ricevono quando iniziano a indicare ciò che desiderano mediante le parole sono dei **rinforzi positivi**. Le madri da prima ricompensano le parole pronunciate in modo imperfetto, poi ricompensano solo le parole pronunciate in modo corretto. Per esempio, un bambino di dodici mesi può indicare con il suono "Pa..." una palla che gli viene mostrata dalla madre e la madre gli sorride dicendo: "Sì, la palla". Più tardi, la madre mostra approvazione solo quando il bambino pronuncia la parola in modo corretto.

**Riuscire a ottenere gli oggetti facendo uso del linguaggio è di per sé un rinforzo positivo.**

Alcuni studiosi sostengono che i bambini che parlano più tardi rispetto alla media hanno madri che soddisfano subito i bisogni espressi tramite la comunicazione non verbale. Per esempio, se il bambino indica la palla, la madre la prende e gliela dà, senza aspettare che egli provi a pronunciare la parola "Palla".

Attualmente la maggioranza degli psicologi è convinta che le teorie dell'apprendimento del linguaggio tramite l'imitazione e il rinforzo siano insufficienti

a spiegarne l'acquisizione. Infatti, la maggioranza dei bambini apprende gran parte del linguaggio in un periodo relativamente breve (da diciotto a trentasei mesi) in relazione alla complessità del linguaggio verbale. Per questo motivo gli studiosi ritengono che il bambino possieda delle regole innate che gli consentono di acquisire rapidamente qualsiasi linguaggio parlato dai genitori.

## La teoria innatista

**Il linguista statunitense Noam Chomsky (Filadelfia, 1928) sostiene che gli uomini possiedono un meccanismo cerebrale innato che consente loro di acquisire qualsiasi lingua. Tale meccanismo è chiamato dallo studioso "apparato di acquisizione della lingua" (*Language Acquisition Device*, o L.A.D.).**

L'esistenza del dispositivo sarebbe provata dal fatto che, indipendentemente dalla lingua, tutti i bambini passano attraverso le stesse fasi: vocalizzazioni, prime parole alla fine del primo anno di vita, prime combinazioni di due parole tra i diciotto e i ventiquattro mesi e padronanza delle principali regole della grammatica verso i quattro/cinque anni.

I bambini, tramite tale dispositivo, riescono a comprendere e imparare rapidamente le "regole" presenti nelle varie lingue, per esempio la relazione tra agente e azione (soggetto e predicato: Gianni cammina). Il L.A.D permette al bambino di riconoscere la **struttura profonda** di ogni frase. La struttura profonda esprime il significato della frase, cioè le relazioni fondamentali in essa presenti. Oltre alla struttura profonda, abbiamo poi la **struttura di superficie**, che è data dalla forma effettiva assunta dalla frase pronunciata.

Chomsky fa il seguente esempio con la frase: "Dio invisibile ha creato il mondo visibile". Ciò che appare è la struttura di superficie, il cui significato, cioè la struttura profonda, è dato da tre diverse proposizioni: 1) "Dio è invisibile"; 2) "Dio ha creato il mondo"; 3) "Il mondo è visibile".

Il bambino che impara a parlare possiede già in maniera innata le relazioni logiche fondamentali espresse dal linguaggio (struttura profonda), ma, ascoltando gli adulti parlare, impara una serie di passaggi (chiamati da Chomsky **trasformazioni**) necessari a riconoscere tali relazioni nelle frasi pronunciate dagli altri (struttura di superficie).

### ■ Noam Chomsky

Noam Chomsky nasce a Filadelfia nel 1928. Dal 1955 insegna al Massachusetts Institute of Technology, dove svolge importanti ricerche nel campo della linguistica. La teoria sviluppata dallo studioso è nota come grammatica generativa. Chomsky sostiene che le lingue naturali hanno una struttura in gran parte comune, in quanto rispecchiano una modalità



innata di funzionamento del linguaggio. Oltre che per le sue ricerche sul linguaggio, lo studioso è conosciuto per il suo impegno pacifista e per la critica svolta alla politica estera degli USA. Tra le numerose opere ricordiamo: *Le strutture della sintassi* (1957), *Riflessioni sul linguaggio* (1976), *Linguaggio e problemi della conoscenza* (1988).

Consideriamo le seguenti proposizioni: “L’automobile è stata riparata da un meccanico”; “L’automobile è stata riparata da un minuto”.

Le due frasi hanno una struttura superficiale quasi identica, differiscono solo per la parola finale (“minuto” al posto di “meccanico”). Eppure la struttura profonda (il significato) è assai diverso. Infatti il significato della prima frase appare più evidente se la trasformiamo da passiva in attiva:

“Il meccanico ha riparato l’automobile”.

La stessa trasformazione nella seconda frase dà invece luogo a un’espressione senza senso: “Il minuto ha riparato l’automobile”: nella struttura profonda di questa frase il minuto non compie alcuna azione.

## Le ricerche di Bruner

**Lo psicologo statunitense Jerome Bruner (New York, 1915) ha condotto importanti studi sullo sviluppo del linguaggio, in particolare ha esaminato come, mediante l’interazione con gli adulti (soprattutto con la madre), il bambino impara a usare il linguaggio.**

Sono esempi dell’uso del linguaggio da parte del bambino: fare delle richieste, indicare oggetti, cercare conquistarsi la benevolenza di qualcuno, promettere, aiutare e altro ancora. In relazione a tali scopi, il bambino verifica l’efficacia dei suoi discorsi.

Gli ► **psicolinguisti** chiamano lo studio dell’uso del linguaggio **pragmatica** (dal greco *pragma*, che significa “azione”).

Bruner analizza questo aspetto partendo dalla teoria del filosofo inglese John Langshaw Austin (1911-1960) il quale sostiene che parlare è compiere un’azione in vista di uno scopo, per cui non è possibile capire ciò che viene detto se non consideriamo le intenzioni di chi parla e la situazione in cui avviene la comunicazione.

Per esempio, la domanda “Perché non giochi ora a pallone?” rivolta dalla madre al bambino, non è una vera domanda, ma un invito a compiere l’azione di giocare, mentre “Perché giochi ora a pallone?” è effettivamente una domanda.

**Il bambino impara queste importanti distinzioni dell’uso del linguaggio attraverso l’interazione con la madre.**

Comunicando con la madre (e altri adulti significativi) il bambino impara a nominare gli oggetti, a chiedere che gli vengano dati e azioni complesse come chiedere aiuto. Riguardo quest’ultimo aspetto, Bruner ci fa questo esempio:

“Richard sta visibilmente tentando di convincere la madre a prendergli un telefono giocattolo dall’armadio. Il bambino esprime una dopo l’altra le seguenti richieste: ‘Mamma, mamma, vieni... lassù, lassù... Armadio... Sull’armadio... sull’armadio... In collo... Armadio su... Armadio su... Telefono... Mamma... Mamma... Giù telefono!’

Già dopo le prime esclamazioni la madre lo interrompe e gli chiede che cosa vuole: cerca di portarlo a esprimere le sue richieste in un ordine ‘leggibile’ per guidarlo all’obiettivo dell’azione. Richard riesce così a dare una qualche forma



### psicolinguisti

da psicolinguistica, lo studio del rapporto tra il comportamento verbale e i caratteri psichici dell’uomo

di frase alla richiesta, ordinando le singole espressioni in modo da farle corrispondere al suo concetto dello svolgimento dell'azione.”

(Tratto da: J. S. Bruner, *Madre-lingua*, “Psicologia contemporanea”, n. 52, 1982, p. 9).

Skinner ritiene che l'acquisizione del linguaggio sia interamente frutto di un processo di apprendimento, Chomsky ipotizza un dispositivo innato per l'apprendimento del linguaggio (L.A.D.), Bruner assume una posizione intermedia, affermando che il L.A.D. non è sufficiente a spiegare l'acquisizione del linguaggio, in quanto devono realizzarsi tra

la madre e il bambino delle **modalità interattive**, ovvero dei modi con cui la madre e il bambino entrano in relazione tra di loro che sono la base per apprendere a parlare.

**Bruner definisce “sistema di supporto per l'acquisizione del linguaggio” (*Language Acquisition Support System, L.A.S.S.*) tali modalità di interazione.**



L'interazione fra madre e bambino è fondamentale per lo sviluppo del linguaggio.

## 2 Il linguaggio e il pensiero secondo Piaget

Un problema che ha molto interessato gli psicologi dello sviluppo è quello dei rapporti tra il linguaggio e i processi cognitivi. Due studiosi che hanno fornito importanti contributi a questo riguardo sono lo svizzero Jean Piaget e il russo Lev Vygotskij. Consideriamo per prima la teoria di Piaget.

**Secondo lo psicologo Jean Piaget, l'acquisizione del linguaggio è resa possibile dalla comparsa del pensiero simbolico, a sua volta collegato con l'intelligenza rappresentativa.**

Il linguaggio si sviluppa contemporaneamente ad altri comportamenti simbolici, come il gioco di finzione (o simbolico) e l'imitazione differita (vedi modulo 4, unità didattica 4, paragrafo 2). Alcune ricerche svolte negli anni Ottanta del Novecento confermano l'ipotesi di Piaget: i bambini che presentano un significativo ritardo nel linguaggio presentano anche un uguale ritardo nel gioco simbolico e nell'imitazione differita. La relazione esistente tra i processi di pensiero e il linguaggio verbale è confermata dall'osservazione del gioco simbolico infantile: i bambini che durante tali giochi riescono a compiere più azioni tra loro coordinate (per esempio fingono di riempire un bicchiere, danno da bere al bambolotto e gli asciugano la bocca), sanno anche costruire, nello stesso periodo, le prime frasi formate da due o tre parole.

Non tutti i progressi realizzati sul piano cognitivo sono però in rapporto con lo sviluppo del linguaggio: per esempio, un bambino può sviluppare la capacità di capire che l'oggetto è permanente e comprendere le relazioni spaziali, ma avere uno sviluppo linguistico ritardato rispetto a tali capacità.

**La tesi della dipendenza del linguaggio dal pensiero non è quindi pienamente confermata.**

Pur affermando il primato del pensiero sul linguaggio, Piaget riconosce l'importanza del linguaggio per una più rapida memorizzazione dell'attività intellettuale e per orientare la stessa attività mentale. Il bambino, acquisendo le parole, impara la relazione tra **suono-oggetto-immagine mentale**, e apprende anche aspetti che non fanno parte del mondo degli oggetti, ma sono costruzioni del pensiero. Per esempio, consideriamo la parola "limone": il bambino impara che è un frutto, diverso da altri frutti, che è di colore giallo come altri oggetti, che si mangia come altri cibi, che ha una forma tondeggiante e può rotolare. Impara quindi una serie di concetti collegati e, mediante tale processo, il pensiero e il linguaggio interagiscono e si arricchiscono reciprocamente.

Piaget sostiene che la memoria è legata al racconto, la riflessione alla discussione, l'atto di credere all'impegno e alla promessa, e il pensiero nel suo complesso al linguaggio esteriore, rivolto agli altri e a quello interiore, con cui il bambino parla a se stesso.

### 3 Il linguaggio e il pensiero secondo Vygotskij

L'idea di un'interdipendenza tra pensiero e linguaggio, più che da Piaget, è sviluppata dallo psicologo russo Lev Vygotskij (1896-1934).

Secondo Vygotskij le funzioni psichiche superiori come il ragionamento, per esempio, non potrebbero svilupparsi senza la presenza del linguaggio verbale. Lo studioso, sotto l'influenza della filosofia e della sociologia di Karl Marx (vedi modulo1, unità didattica 1, paragrafo 6), dà origine a un indirizzo di ricerca che viene denominato **scuola storico-culturale**. Per gli psicologi di questa scuola l'intelligenza, anche se ha una natura organica ed è un prodotto dell'evoluzione biologica, può essere pienamente compresa solo tenendo conto dei fattori storici, culturali e sociali che ne determinano le attuali caratteristiche.

**Gli studiosi della scuola storico-culturale affermano che i fenomeni psicologici hanno un'origine sociale.**

Per gli psicologi sovietici, l'uomo realizza la sua vita attraverso l'attività lavorativa. Essa richiede l'uso di **strumenti** ed è l'uso degli strumenti (per esempio, gli attrezzi agricoli) che differenzia l'uomo dalle altre specie. L'animale agisce sull'ambiente circostante in modo diretto, l'uomo in modo mediato attraverso gli strumenti del proprio lavoro. Il lavoro è un'attività collettiva che richiede collaborazione e per comunicare l'uomo ha dato origine a speciali "strumenti" che sono i segni: inizialmente destinati a comunicare con le altre persone, sono utilizzati dall'uomo per comunicare con se stesso e all'attività del pensiero.

Sono segni tutti i comportamenti simbolici che l'uomo adopera per comunicare. Per esempio, presso un popolo primitivo, delle tacche in un ramo di legno possono indicare una località, oppure il trascorrere dei giorni. La creazione e l'uso di segni modifica i processi psichici dell'uomo rispetto a quelli degli animali. Per esempio, il nodo in un fazzoletto serve a ricordare un impegno, cioè come segnale per la memoria. Se si è indecisi tra due scelte ugualmente convenienti, gettando un dado posso affidare la scelta al caso (pari e dispari).



Secondo Vygotskij, le esperienze condotte in comune con adulti e altri bambini sono importanti per lo sviluppo cognitivo del bambino.

Il linguaggio verbale, i disegni, la notazione numerica, le mappe, la scrittura e tutti gli altri simboli culturali sono segni che compaiono in epoche preistoriche, o in epoche storiche, dando origine a nuove forme di comunicazione e a nuove modalità di pensiero.

### Tra tutti i sistemi simbolici il linguaggio verbale ha un ruolo preminente.

Vygotskij afferma che i processi mentali più complessi sono molto influenzati dall'acquisizione del linguaggio. È questo infatti che permette al bambino di organizzare la realtà secondo concetti generali o concetti scientifici.

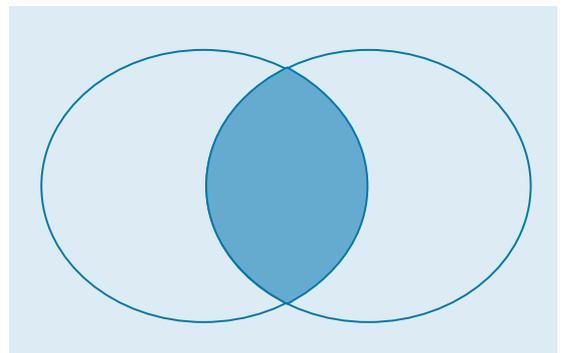
Vygotskij ritiene necessaria per lo sviluppo cognitivo del bambino la partecipazione a esperienze comuni con altri bambini e con gli adulti.

Il linguaggio verbale serve a dare ordine e logicità alle esperienze compiute dal bambino, ordine e logicità che vengono poi riutilizzate quando deve pensare. Consideriamo l'esempio di una persona che scrive una lettera. Talvolta cancella e riscrive tutto da capo, perché non ha detto "quello che voleva dire". In altri casi rilegge quanto scritto e le sembra di aver detto delle cose che, sul momento, non aveva nemmeno pensato o che non erano così chiare e precise dentro di lei. È come se lo scrivere le avesse chiarito le idee. Questo esempio dimostra che il linguaggio modella la coscienza e dà organicità al pensiero.

Il rapporto tra pensiero e linguaggio, teorizzato da Vygotskij può essere chiarito attraverso un disegno in cui due ovali si intersecano.

Il primo ovale rappresenta il pensiero, il secondo rappresenta il linguaggio, mentre l'intersezione tra i due ovali rappresenta il pensiero verbale.

**Secondo Vygotskij, il linguaggio verbale non è solo uno strumento che gli esseri umani usano per comunicare: è anche uno strumento per organizzare e comprendere la realtà.**



Il rapporto tra pensiero e linguaggio secondo Vygotskij.

Se consideriamo l'importanza data dallo psicologo russo al pensiero verbale, è chiaro che lo sviluppo del bambino è notevolmente influenzato dal contesto storico-culturale in cui vive e dall'azione educativa degli adulti. Vygotskij ritiene che non è importante indagare su ciò che il bambino "è capace di fare", ma che sia più importante capire quello che "sarà capace di fare" una volta che l'adulto sia intervenuto a organizzargli nuove esperienze.

## 4 Il linguaggio egocentrico secondo Piaget e secondo Vygotskij

Il modo differente di considerare i rapporti tra il linguaggio e il pensiero di Piaget e di Vygotskij appare più chiaro se consideriamo la diversa spiegazione che i due psicologi danno del fenomeno del **linguaggio egocentrico**.

Piaget, esaminando i dati di un'indagine condotta dall'Istituto J. J. Rousseau di Ginevra, giunge alla conclusione che il linguaggio del bambino in età prescolare non è sempre idoneo a realizzare una vera comunicazione. Fino a circa sette anni, il bambino spesso parla senza mettersi dal punto di vista degli interlocutori. Ciò avviene in varie situazioni: per esempio, giocando o lavorando insieme nella stessa stanza, due o più bambini parlano contemporaneamente, ognuno per conto proprio, credendo di ascoltare e di capire tutti gli altri. Piaget chiama tale linguaggio (circa un terzo del linguaggio spontaneo dei bambini) **linguaggio egocentrico** e lo considera uno degli aspetti dell'egocentrismo infantile, tipico del periodo preoperatorio (vedi modulo 4, unità didattica 4, paragrafo 2).

**Il linguaggio egocentrico è una manifestazione dell'incapacità del bambino di assumere il punto di vista degli altri. Tale linguaggio risulta inefficace nella comunicazione e si contrappone al linguaggio socializzato con cui il bambino entra in sintonia con l'interlocutore.**

Piaget distingue tre categorie di linguaggio egocentrico: l'ecolalia, il monologo e il monologo collettivo.

L'**ecolalia** è un residuo del "cinguetto" dell'infante: il bambino ripete sillabe e parole di cui spesso non conosce il significato, imitandole dagli adulti.

Il **monologo** avviene quando il bambino accompagna con le parole le proprie azioni.

### Lev Vygotskij

Lo psicologo russo Lev Vygotskij nasce a Gomel nel 1896 e muore a Mosca nel 1934. Studia giurisprudenza e filosofia a Mosca dal 1913 al 1917. Nel 1924 inizia a insegnare psicologia sperimentale presso l'Università di Mosca. Si interessa anche di letteratura e di linguistica. Lo studioso aderisce alle idee socialiste in modo non acritico e, attraverso un approfondimento delle correnti della psicologia contemporanea internazionale, dà luogo a una nuova scuola psicologica chiamata "scuola storico-culturale". Secondo questo indirizzo, lo sviluppo della coscienza umana è fortemente influenzato dai fattori sociali e culturali. Tali idee influenzano gli studi compiuti dallo scienziato sul rapporto tra il pensiero e il linguaggio, esposti nel volume *Pensiero e linguaggio* pubblicato nel 1934, dopo la morte dello psicologo. Durante il perio-

do stalinista l'opera di Vygotskij è messa al bando. Solo al termine dello stalinismo è stato riscoperto e le sue teorie hanno potuto diffondersi nella comunità scientifica internazionale.





Quando i bambini giocano insieme, il loro linguaggio è spesso egocentrico.

Il **monologo collettivo** si manifesta in presenza di altre persone.

Vygotskij svolge un'importante critica alle tesi di Piaget nell'opera *Pensiero e linguaggio*. Lo psicologo russo sostiene che il linguaggio, fin dalle sue prime manifestazioni, nasce come linguaggio sociale: la sua funzione primaria è subito la comunicazione, il contatto sociale. Con il passare del tempo esso diviene anche strumento del pensiero individuale, ossia mezzo attraverso il quale esprimere pensieri, nasce insomma il pensiero verbale.

**Per Vygotskij, il bambino che usa il linguaggio egocentrico sta pensando ad alta voce. Successivamente impara a pensare silenziosamente mediante il linguaggio interiore.**

Il linguaggio egocentrico mantiene sempre una funzione sociale: a riprova di ciò Vygotskij osserva che quando nel monologo collettivo viene eliminata l'illusione di essere compresi (come succede, per esempio, quando un bambino gioca o disegna avendo vicino un gruppo di bambini stranieri che non capiscono la sua lingua), il parlare a voce alta giocando (linguaggio egocentrico inteso come monologo) diminuisce nettamente rispetto a quanto avviene in un gruppo di bambini che parlano la stessa lingua.

L'opera di Vygotskij viene conosciuta in Occidente (e dallo stesso Piaget) solo diverso tempo dopo la sua morte. Piaget riconosce in un suo articolo che il linguaggio egocentrico favorisce la formazione del linguaggio interiore, ma osserva che esso non è adatto a comunicare.

Tra i due autori rimangono comunque delle importanti differenze: Piaget ritiene che le capacità comunicative siano fortemente legate ad altri aspetti dello sviluppo cognitivo e, in particolare, al **decentramento** (cioè al superamento dell'egocentrismo). Vygotskij afferma che la capacità comunicativa è connaturata al linguaggio e ritiene che essa sia solo parzialmente compromessa nella fase in cui il linguaggio viene interiorizzato, quando si forma la capacità di pensare mediante parole.

## FACCIAMO IL PUNTO

### ✓ Il linguaggio appreso per imitazione e il condizionamento operante

In pochi anni il bambino si appropria degli elementi fondamentali del linguaggio. Il bambino nota che l'adulto associa le parole agli oggetti o alle azioni e impara così a ripetere tali parole per soddisfare i propri bisogni. **Skinner** sostiene che il linguaggio è appreso mediante il **condizionamento operante**: le lodi che i bambini ricevono quando iniziano a indicare ciò che desiderano, mediante le parole, sono dei rinforzi positivi e riuscire a ottenere gli oggetti in questo modo, cioè parlando, è un rinforzo positivo.

### ✓ La teoria innatista

**Chomsky** sostiene che gli uomini possiedono un **meccanismo cerebrale innato** che consente loro di acquisire qualsiasi lingua. Tale meccanismo è chiamato "apparato di acquisizione della lingua" (*Language Acquisition Device, L.A.D.*) e consente al bambino di riconoscere il reale significato (struttura profonda) delle frasi pronunciate dall'adulto (struttura superficiale).

### ✓ Le ricerche di Bruner

Bruner ha esaminato il modo in cui il bambino impara a usare il linguaggio mediante l'**interazione con la madre e gli adulti**. Questi scambi con la madre costituiscono il "sistema di supporto per l'acquisizione del linguaggio" (*Language Acquisition Support System, L.A.S.S.*) e permettono al bambino di comprendere gli scopi presenti nelle frasi dette dagli adulti e di servirsi a sua volta del linguaggio per soddisfare i propri bisogni.

### ✓ Il linguaggio e il pensiero secondo Piaget

Piaget ritiene che l'acquisizione del linguaggio è resa possibile dalla comparsa del **pensiero simbolico**. Piaget riconosce anche l'importanza del linguaggio per una più rapida memorizzazione e per orientare l'attività mentale.

### ✓ Il linguaggio e il pensiero secondo Vygotskij

Il concetto di interdipendenza tra pensiero e linguaggio è centrale nell'opera di Vygotskij. Lo studioso afferma che il linguaggio non serve solo per comunicare, ma è essenziale per la **formazione dei processi mentali** più complessi e dà ordine e logicità alle esperienze con cui il mondo è compreso e organizzato.

### ✓ Il linguaggio egocentrico secondo Piaget e secondo Vygotskij

Il **linguaggio egocentrico** per **Piaget** è una manifestazione dell'incapacità del bambino di mettersi dal punto di vista degli altri. Tale linguaggio risulta inefficace nella comunicazione e si contrappone al linguaggio socializzato con cui il bambino entra in sintonia con l'interlocutore. Piaget individua tre tipi di linguaggio egocentrico: l'**ecolalia**, il **monologo** e il **monologo collettivo**. Per **Vygotskij** il **linguaggio egocentrico** segna il passaggio dalla comunicazione rivolta agli altri a quella rivolta a se stessi: il bambino sta pensando ad alta voce, ma ha bisogno della presenza degli altri. Successivamente impara a pensare silenziosamente mediante il linguaggio interiore.

# QUESTIONARIO

## ■ Domande a scelta multipla

**1 Che cosa vuol dire l'espressione "le parole sono dei simboli arbitrari?"**

- a tra i suoni delle parole e ciò che le parole indicano esiste un rapporto di verosimiglianza
- b tra i suoni delle parole e ciò che le parole indicano esiste un rapporto di somiglianza
- c tra i suoni delle parole e ciò che le parole indicano non c'è nessuna somiglianza

**2 Secondo la teoria di Burrhus F. Skinner:**

- a riuscire a ottenere gli oggetti facendo uso del linguaggio è di per sé un rinforzo positivo
- b il linguaggio viene appreso soprattutto osservando il comportamento degli adulti
- c l'acquisizione del linguaggio dipende dalla presenza di strutture innate nella nostra mente

**3 Che cosa intende il linguista americano Noam Chomsky con la sigla L.A.D.?**

- a un apparato cerebrale innato che consente di distinguere i suoni del linguaggio
- b un apparato fonologico che consente di pronunciare i suoni articolati del linguaggio
- c un meccanismo cerebrale innato che consente al bambino di acquisire qualsiasi lingua

**4 Che cosa intende il linguista americano Noam Chomsky con l'espressione "struttura di superficie" di una frase?**

- a il significato della frase, cioè le relazioni fondamentali in essa presenti
- b la forma effettiva assunta dalla frase pronunciata
- c il significato apparente della frase

**5 Lo psicologo Jerome Bruner ha esaminato**

- a le strutture innate per l'acquisizione del linguaggio
- b come il bambino impara a usare il linguaggio interagendo con gli adulti

- c i modelli di apprendimento del linguaggio tramite l'imitazione dell'adulto

**6 Secondo Jean Piaget l'acquisizione del linguaggio è resa possibile da:**

- a la comparsa del pensiero simbolico
- b la comparsa del pensiero preoperatorio
- c la comparsa di un'articolazione corretta dei suoni

**7 I bambini che presentano uno sviluppo linguistico ritardato:**

- a presentano un ritardo nello sviluppo della permanenza dell'oggetto
- b presentano un ritardo nello sviluppo delle relazioni spaziali
- c possono non presentare ritardi nello sviluppo della permanenza dell'oggetto e delle relazioni spaziali

**8 Secondo Vygotskij lo sviluppo cognitivo del bambino è positivamente influenzato:**

- a dalla partecipazione a esperienze comuni con altri bambini e adulti
- b dallo studio individuale
- c da un allenamento assiduo della memoria

## ■ Domande aperte

**9 Secondo Vygotskij quali sono le funzioni del linguaggio verbale?**

**10 Quale critica rivolge Vygotskij alla teoria del linguaggio egocentrico di Piaget?**

## ■ Esercitazione

**11 Registra per 15 minuti le frasi che si scambiano due o più bambini, di età compresa tra i tre e i sei anni, mentre giocano. Dividi le frasi secondo le categorie del linguaggio egocentrico e del linguaggio socializzato. Calcola le rispettive percentuali e realizza i relativi istogrammi.**

# UNITÀ DIDATTICA 3

## Le fasi dello sviluppo del linguaggio

### PREREQUISITI

- || Conoscere le principali caratteristiche del linguaggio verbale e non verbale.
- || Conoscere le principali spiegazioni dello sviluppo del linguaggio.

### OBIETTIVI

- || Conoscere come il bambino impara a produrre le prime parole.
- || Conoscere le fasi dello sviluppo del linguaggio.
- || Conoscere come il bambino impara a servirsi del linguaggio.
- || Conoscere i principali disturbi del linguaggio.

### COMPETENZE

- || Saper individuare il livello di maturità linguistica dei bambini osservati.



#### fonologico

da fonologia,  
lo studio dei suoni  
del linguaggio

## 1 Dalla comunicazione gestuale allo sviluppo dei suoni

Lo sviluppo del linguaggio è preceduto dallo sviluppo di gesti comunicativi e dallo sviluppo ► **fonologico**. Tali aspetti costituiscono dei requisiti indispensabili perché il bambino inizi a comunicare verbalmente.

### La comunicazione gestuale

Il neonato (e più tardi il lattante) manifesta dei comportamenti spontanei che sono espressione del suo stato fisico: fa smorfie, piange, vocalizza, sorride e assume con il corpo determinate posizioni. I genitori e gli adulti reagiscono a tali comportamenti interpretandoli come fossero l'espressione di desideri, cioè come se fossero dei comportamenti intenzionali.

**Il bambino inizialmente non comunica in modo intenzionale, tuttavia è molto importante che l'adulto si comporti come se i gesti fossero realmente intenzionali: così il lattante, appena diviene maturo dal punto di vista neurologico, può riconoscere i comportamenti sociali e linguistici propri del gruppo culturale in cui è inserito.**

Il lattante scopre così l'importanza del pianto come segnale di richiamo, il valore sociale del sorriso, il potere dello sguardo, il valore espressivo dei vocalizzi e di azioni come quella di indicare oggetti e persone.

Prima dei sei mesi il lattante focalizza la propria attenzione sia sugli oggetti sia sulle persone ma non sa coordinare (cioè mettere in relazione) l'attenzione per un oggetto con l'attenzione per una persona. Questa nuova capacità, che appare dopo i sei mesi di età, costituisce un importante progresso nella comunicazione gestuale del bambino e apre la strada alla comparsa delle prime parole.

**Un primo comportamento comunicativo intenzionale è costituito dal coordinare le azioni per effettuare una richiesta.**

Per esempio, un bambino di cinque mesi vuole raggiungere un oggetto e non ci riesce: la madre è vicina all'oggetto, ma non comprende l'intenzione del figlio, che si sente frustrato dall'insuccesso e piange per il disappunto (comunicazione inefficace). Se questo bambino ha più di sei mesi, può però guardare sia l'oggetto sia la madre segnalando così in modo chiaro il proprio desiderio (comunicazione efficace). Qualche mese dopo indicherà l'oggetto guardando la madre e accompagnando il gesto con vocalizzazioni caratteristiche (vedi la finestra 1, *Se ti indicano la luna, non guardare il dito*). Intorno ai dieci mesi il bambino è in grado di "attivare" l'adulto per ottenere ciò che gli interessa. Per esempio, se un giocattolo sonoro smette di produrre la sua musica, il bambino lo porge all'adulto guardandolo negli occhi perché provveda a ricaricarlo.

**Un ulteriore progresso comunicativo è costituito dal riuscire a coordinare le azioni a scopo dichiarativo (cioè richiamare l'attenzione e l'interesse dell'adulto su qualcosa per condividere con lui tale esperienza).**

Per esempio, un bambino che ha superato l'età di un anno indica la finestra dove c'è un piccione e guarda negli occhi l'adulto per condividere con lui l'interesse per l'animale. Quando si manifesta questo comportamento, vuol dire che il bambino sa pensare a se stesso e agli altri come capaci di attenzione e interesse: è il periodo in cui il bambino inizia a parlare.



All'età di dieci mesi il bambino è in grado di fare una richiesta coordinando le azioni.

## finestra 1

### Se ti indicano la luna, non guardare il dito

Il gesto di indicare compare nello sviluppo del bambino poco tempo prima che pronunci le prime parole e, in seguito, accompagna il linguaggio verbale. Le persone indicano con il dito (quel dito che, non a caso, viene chiamato "indice") sia qualcosa di familiare sia una cosa nuova, mai vista prima. Il gesto, infatti, serve a chiedere qualcosa, ma anche ad attirare l'attenzione di un'altra persona per condividere con lei un interesse.

A sei mesi il bambino può indicare oggetti che lo interessano, ma non guarda altre persone e non cerca di attirare la loro attenzione. Tutto ciò invece avviene, in genere, a partire dai nove mesi di età. Il piccolo però non è ancora in grado di capire il significato di tale gesto, se compiuto da altre persone. Tra i nove e i quindici mesi si rende invece conto che lo scopo di indicare non è mostrare il dito, ma ciò che si vede guardando la direzione indicata dal dito. Il ge-

sto di indicare anticipa la comparsa del linguaggio, in quanto contiene alcune caratteristiche tipiche della comunicazione verbale. Con tale gesto, infatti, i bambini si riferiscono a un oggetto o a una situazione e attirano l'attenzione di un'altra persona su tale oggetto o situazione esattamente come faranno con le parole. Nel corso del secondo anno di vita, l'atto di indicare del bambino diviene un gesto che esprime il desiderio di condividere l'interesse per qualcosa. Per esempio, se in uno spettacolo di burattini compare un personaggio mai visto, il bambino attira in questo modo (dicendo: "Guarda!", se già parla) l'attenzione dell'adulto. In tale caso l'atto di indicare è utilizzato più per coinvol-

gere l'altra persona che per indicare il burattino. Alcune ricerche condotte con bambini autistici confermano tale valore comunicativo dell'atto di indicare e chiariscono i problemi comunicativi caratteristici dell'autismo. Molti bambini autistici in qualche modo riescono a compiere delle richieste: infatti imparano a prendere la mano dell'adulto e a portarla su un oggetto che li interessa. Tuttavia i soggetti autistici, anche a quattro o cinque anni, di fronte a un evento nuovo e interessante (per esempio la presenza di un nuovo giocattolo) non cercano di coinvolgere l'adulto, di creare cioè quella situazione di "intesa comune" che tipicamente ricerca il bambino normale.

## Lo sviluppo vocale

I primi suoni prodotti dal bambino sono legati al suo stato fisiologico (ruttini, sbadigli) oppure si manifestano in stretta connessione con il pianto (grida).

**Alcune vocalizzazioni non legate al pianto si stabilizzano tuttavia nel periodo tra i due e i sei mesi.**

Queste vocalizzazioni anticipano i suoni del linguaggio verbale e, inserendosi tra le frasi che il genitore dice al bambino, costituiscono una forma di "risposta" alle parole dell'adulto. I suoni emessi in questo periodo possono somigliare a quelli del linguaggio (si distinguono, per esempio, suoni vocalici simili alla "a" e alla "e"). Altri sono specifici del periodo (come una specie di "r" ► **gutturale** e vengono poi sostituiti da altri suoni quando l'articolazione si affina. Il bambino comincia a variare l'intensità e il tono di tali suoni, facendoli somigliare a una specie di "chiacchierio".

**Verso i sei-sette mesi il bambino comincia a produrre i suoni tipici della lingua materna ed è in grado di articolare delle sequenze in cui sono uniti suoni consonantici e suoni vocalici, per esempio "ba", "da" o "dada". Questa combinazione sonora viene definita "balbettio".**

Il bambino "gioca" con i suoi vocalizzi, che impara a ripetere, affina inoltre la capacità di imitare i suoni prodotti dagli adulti. I suoni pronunciati diventano sempre più simili a quelli della lingua parlata e le variazioni di intensità, tono e ritmo fanno assumere al suo chiacchierio un valore espressivo sempre maggiore, dando l'impressione che egli sostenga dei veri e propri discorsi con il suo interlocutore. Il chiacchierio diviene anche un mezzo di richiamo dell'adulto.



**gutturale**  
di suono articolato  
nella gola

Dopo i due mesi  
il lattante emette  
vocalizzazioni  
che anticipano  
il linguaggio.



Tra i dieci-dodici mesi le sequenze sillabiche emesse dal bambino si fanno più lunghe e variate, per esempio “ababa”, “babba”. In questo periodo una semplice combinazione sillabica (per esempio “na”, “ca”, “nene”) può assumere il senso di una parola “primitiva” che il bambino utilizza nelle situazioni in cui chiede qualcosa, come fa per il gesto di indicare.

Piaget definisce queste espressioni **schemi verbali**, in quanto non sono ancora veri e propri simboli (questi compaiono contestualmente all’intelligenza rappresentativa). Così una delle figlie di Piaget, Jacqueline, a tredici mesi indica un treno che passa davanti alla sua finestra con la classica ► **onomatopea** “tsch, tsch” e la ripete a ogni treno che passa (probabilmente su suggerimento di un adulto). Poi generalizza questo suono in presenza di veicoli visti da un’altra finestra: automobili, carrozze e persino un uomo a piedi. Nei giorni successivi qualsiasi rumore che giunga dalla strada provoca il “tsch tsch” della bambina, che usa questo suono anche per giocare a nascondino con il proprio papà che scompare e riappare.

## 2 Le prime parole

L’età in cui compaiono le prime parole è molto variabile, tuttavia in genere si colloca tra gli undici e i tredici mesi.

Le prime parole, uguali o simili a quelle pronunciate dagli adulti, indicano in genere le persone più vicine al bambino (la mamma, il babbo, i fratelli o le sorelle, i nonni o la “tata”), oggetti molto familiari (cibo, giocattoli, vestiti), o azioni semplici e abituali (mangiare, dormire, sedere, nascondere, volere ancora). Essendo la comunicazione estremamente elementare, spesso le parole sono utilizzate in modo diverso rispetto al linguaggio adulto: dicendo “Pappa” il bambino non indica un oggetto ma esprime un’azione: “Voglio la pappa”. Questo uso della parola è chiamato dagli studiosi ► **olofrase**.



### **onomatopea**

formazione di parole che riproducono o suggeriscono rumori e suoni naturali)

### **olofrase**

parola che ha il significato di un’intera frase

### **Uso referenziale e non referenziale del linguaggio**

Nel periodo compreso tra un anno e due anni e mezzo il bambino può arrivare a produrre fino a seicento parole.

Tale sviluppo linguistico, molto variabile da bambino a bambino, nei primi sei mesi è piuttosto lento. Il bambino comincia a usare le parole del linguaggio adulto, ma lo fa solo in situazioni molto specifiche. La parola “mamma”, per esempio, non indica tanto quella particolare persona che è la mamma, quanto la sua presenza, oppure funziona come una richiesta per fare in modo che ella rivolga al piccolo la propria attenzione. Allo stesso modo il bambino dice “babbo” non intendendo con tale parola una specifica persona con determinate caratteristiche, ma andando incontro al babbo quando lo vede entrare in casa, oppure per giocare, o quando ne vede il cappello sull’attaccapanni. Questo modo di servirsi delle parole è chiamato dagli studiosi **uso non referenziale del linguaggio**.

L’uso non referenziale del linguaggio comporta che le parole siano legate al contesto in cui vengono pronunciate. Il bambino in questa fase non è

**ancora consapevole che le parole sono simboli che indicano, in modo arbitrario azioni, persone e oggetti.**

Con la comparsa dell'intelligenza rappresentativa, il bambino inizia a utilizzare le parole in modo referenziale. Le parole "mamma" e "babbo" indicano allora delle persone specifiche, indipendentemente dalle situazioni in cui vengono pronunciate.

**L'uso referenziale del linguaggio comporta che le parole siano usate e comprese indipendentemente dal contesto, cioè come veri e propri simboli.**

I bambini scoprono quindi che ogni cosa ha un nome. In questo periodo, la maggior parte di loro compie come uno "scatto" e in poco tempo imparano molte parole.

**Nello stesso periodo (attorno a un anno e mezzo) compaiono le prime frasi di due o più parole.**

All'inizio le parole sono unite insieme senza seguire le regole della grammatica e sono comprensibili soprattutto tenendo conto della comunicazione non verbale che l'accompagna. Per esempio, un bambino può dire "Uto bibbo" per dire "Il bambino è caduto" oppure "Bamba bua" per dire "Mi sono fatto male alla gamba". Più tardi, il bambino comincia ad attribuire il giusto ordine alle parole ("Bibbo uto") e inizia a utilizzare le regole della grammatica "Anna dà palla".

## Comprensione e produzione linguistica

**La comprensione delle parole e delle frasi precede il loro uso attivo.**

A otto-dieci mesi i bambini comprendono semplici frasi dell'adulto che essi non sono ancora in grado di usare: per esempio, ordini come "No!" o "Non si fa!" o richieste come "Dammi", "Batti le manine", "Fai ciao a papà".

La comprensione delle parole precede e influenza la produzione verbale. Il bambino impara a capire certe espressioni che soltanto in un secondo tempo sarà in grado di produrre spontaneamente. Secondo uno studio, condotto su 1600 bambini americani, a 10 mesi sono comprese mediamente 58 parole, 128 a tredici mesi e 210 a sedici mesi. Gli stessi bambini a dieci mesi utilizzavano 3



Nei bambini, la comprensione delle parole precede il loro uso attivo.

parole; 12 parole a tredici mesi e 79 parole a sedici mesi. In una ricerca condotta in Italia, l'età di venti mesi (quando l'intelligenza rappresentativa inizia a consolidarsi) è risultata il periodo critico in cui avviene un rapido progresso sia nella comprensione sia nella produzione del linguaggio.

**Va comunque sottolineato che, in tutte le ricerche, citate i bambini hanno mostrato differenze individuali, anche notevoli, sia nella comprensione sia nella produzione di parole.**

## **Lo sviluppo del significato delle parole**

Analizzando il modo in cui i bambini imparano il significato delle parole, gli studiosi hanno compiuto interessanti scoperte.

**I bambini “costruiscono” il significato delle parole in due modi: in base alle somiglianze percettive che sono presenti negli oggetti, nelle azioni e situazioni osservate, oppure in base alla somiglianza che esiste nella funzione svolta dagli oggetti, dalle azioni e dalle situazioni. I due criteri possono anche essere utilizzati congiuntamente.**

In base a tali criteri, possono essere classificati come “palle” tutti gli oggetti sferici, oppure tutti gli oggetti che rotolano su un piano oppure rimbalzano. Questo fenomeno è anche osservabile quando esaminiamo alcune delle prime parole pronunciate dai bambini: il cane e il gatto possono essere chiamati “bau” e “mao”, cioè vengono identificati con il loro abbaiare o miagolare.

**Il significato delle parole è individuato attraverso un graduale processo di apprendimento per prove ed errori.**

I bambini possono esagerare e ampliare il significato di una parola. Per esempio, se il bambino ha individuato i cani in base al fatto che sono “pelosi” e di taglia variabile, molti animali che hanno tali caratteristiche e non sono cani sono chiamati “cane”. Magari con qualche piccola modifica, per esempio una cebra viene chiamata “un cane con le corna”.

**Questo fenomeno prende il nome di sovraestensione.**

In certi casi abbiamo invece l'errore opposto: il bambino tende a sottostimare il campo di applicazione di un vocabolo.

Per esempio, la bambina chiama con la parola “bambola” solo la sua bambola preferita. Un altro esempio: se la presenza della coda è una caratteristica essenziale perché un animale sia chiamato gatto, un gatto senza coda non è un gatto.

**Questo fenomeno prende il nome di sottoestensione.**

In altri casi il bambino adopera in modo non appropriato le parole che indicano azioni. Per esempio, il bambino può dire “Apro la luce”, ma la luce non si apre, si accende. Il bambino può dire “Accendo il rubinetto dell'acqua”, mentre il rubinetto dell'acqua non si accende, ma si apre.

**Questo fenomeno prende il nome di sovrapposizione ed è comune anche nel caso di bambini abbastanza grandi.**

Le parole inoltre indicano concetti che possono essere più o meno astratti (cioè ampi). L'apprendimento di tali parole non segue necessariamente la regola di partire dal concetto più “ristretto” per giungere a quello più “ampio”. In genere, anche per l'influenza esercitata dai genitori, il bambino parte da parole di ampiezza “intermedia” e impara successivamente termini più generali o più particolari.

Per esempio se un bambino denomina con la parola “fiore” sia una margherita sia un garofano, più tardi dà a ogni fiore la denominazione particolare giusta e chiama con il termine più generale “pianta” sia i fiori che gli alberi.

### 3 Dalla parola alla frase

Quando il bambino impara a formulare frasi di due o più parole, inizia a svilupparsi anche l'uso della grammatica. La grammatica comprende due aspetti: la morfologia e la sintassi.

La **morfologia** è costituita dalle regole che reggono la struttura interna delle parole nella loro formazione e nella loro flessione, per esempio l'uso dei ► **suffissi** e dei ► **prefissi** necessari per coniugare i verbi e per formare il singolare e il plurale, oppure il maschile e il femminile dei nomi, degli aggettivi e dei pronomi. La morfologia comprende anche l'uso degli articoli (il, la, lo), dei verbi ausiliari (avere ed essere), dei pronomi (mio, tuo, suo ecc).

La **sintassi** contiene le regole che stabiliscono l'ordine corretto di una combinazione di parole (diverso per ciascuna lingua), o l'uso di particolari forme, come la forma attiva e la forma passiva.

Così in italiano è scorretto dire: “In bicicletta giro un ho fatto” ma bisogna dire: “Ho fatto un giro in bicicletta”. Inoltre, si può dire “Mario ha mangiato una mela” (forma attiva) e trasformare tale frase in “Una mela è mangiata da Mario”(forma passiva).



#### suffissi

particelle collocate dopo la radice di una parola, per esempio *bambin-o* e *bambin-a*

#### prefissi

particelle collocate davanti la radice di una parola, per esempio *ri-chiedere*

#### Lo sviluppo grammaticale

Le prime frasi pronunciate dal bambino sono molto semplici e sono formate da due o tre parole. Le parole pronunciate sono quelle più importanti: i nomi, i verbi e i “modificatori” (aggettivi e avverbi). Le prime frasi accostano nomi con nomi, nomi con verbi e nomi e verbi con modificatori. Mancano gli articoli (il, lo, la ecc.), i pronomi (lui, tu, io, mio, tuo ecc.), i verbi ausiliari (essere, avere). I verbi non vengono coniugati (in genere i bambini italiani usano il presente alla terza persona, quelli di lingua inglese l'infinito). Non usando i pronomi personali, il bambino si serve del nome delle persone, compreso il proprio (per esempio dice “Checco – Francesco – mangia” anziché “(io) Sto mangiando”).

**La semplicità di questo primo linguaggio del bambino (periodo tra i diciotto e i ventisette mesi) viene definita dagli studiosi linguaggio telegrafico.**

Il linguaggio del bambino che costruisce le prime frasi somiglia infatti a quello usato dagli adulti quando inviano un telegramma. I significati espressi con queste frasi indicano alcune relazioni fondamentali, quali agente-azione (“Papà mangia”), agente-oggetto (“Mangia biscotto”), specificazione (“Ello ciugo” = Quello è sugo), attributo (“Asa ossa” = La casa è rossa).

L'accostamento delle stesse parole può anche esprimere significati diversi. La psicologa statunitense Lois Bloom riferisce a questo proposito un interessante esempio riguardante la propria figlia Allison. La bambina usa l'espressione “Mamma calza” in due situazioni diverse: la prima volta raccogliendo una calza della madre, la seconda quando la mamma mette una calza alla bambina. Nel primo caso l'espressione significa “La calza della mamma” (relazione di specificazione), nel secondo “La mamma mi sta mettendo una calza” (relazione agente-oggetto). All'inizio del periodo telegrafico il bambino usa la parola

## Il madrese

Le ricerche degli psicologi hanno individuato uno speciale tipo di linguaggio che le madri utilizzano spontaneamente parlando con i bambini piccoli. Tale linguaggio è stato chiamato "madrese" e, oltre che dalla madre, viene utilizzato anche dagli altri adulti e talvolta dai bambini più grandi.

Il madrese si serve di toni alti e di un ritmo più lento rispetto alla velocità di una conversazione tra adulti. Le frasi pronunciate sono brevi, con una grammatica semplice e un vocabolario facile e concreto. Le madri, parlando con i loro figli, ripetono le stesse frasi con pochi cambiamenti. Per esempio, riferendosi al gatto di casa, potrebbero dire: "Dov'è Mao?", "Vedi Mao?", "Dov'è Mao?", "Ecco Mao!", "Mao è sulla poltrona!". Quando è il bambino a parlare per primo, la sua espressione viene ripetuta dall'adulto, ma in una forma grammaticalmente più corretta e con qualche piccola aggiunta. Questo procedimento è chiamato dagli psicologi "riformulazione". Per esempio, se il bambino dice: "Mao pappa!", la madre risponde: "Sì, Mao mangia il pesce".

Nell'apprendimento del linguaggio sono molto importanti le aspettative che le madri hanno riguardo alla capacità del bambino di "conversare" con loro. Infatti, le madri "conversano" con i loro figli fin da quando questi sono molto pic-

coli e, verso i sette mesi, i bambini cominciano a rispondere con dei vocalizzi.

Il madrese, forse, non è una condizione necessaria per l'apprendimento del linguaggio. Infatti, pur essendo piuttosto diffuso, non è presente in tutte le culture. Le madri dei bambini di Samoa e dei bambini della Nuova Guinea non utilizzano il madrese ma, rivolgendosi ai loro figli, utilizzano uno stile direttivo, cioè dicono loro come parlare e di cosa parlare. In tali culture, però, sono i fratelli più grandi a occuparsi dei più piccoli e può darsi che i fratelli utilizzino un linguaggio simile al madrese.



I bambini più grandi, interagendo con quelli più piccoli, insegnano loro a parlare.

"No" per esprimere un rifiuto, verso la fine del periodo telegrafico tale parola viene aggiunta ai nomi e ai verbi per esprimere una negazione "No acqua".

**Nel periodo successivo (tra i ventisette mesi e i trentasei mesi) si realizzano rapidi progressi, per cui si parla di esplosione della grammatica.**

Il bambino comincia a servirsi degli articoli ("Etto è il gatto"), a usare i pronomi personali ("Io male pancia") e possessivi ("È mio"); inizia a coniugare i verbi usando il presente e l'imperativo ("Voglio andare fuori", "Dà palla"), formula frasi negative ("La mamma non lo fa"). Inizia a fare domande tipo: "Dov'è?", e *capisce* domande del tipo: "Con che cosa?" e "Perché?". Queste ultime domande sono non solo capite, ma anche usate, dall'età di tre anni o poco più. Le frasi del bambino diventano più lunghe e complesse e, verso la fine di questo periodo, compaiono frasi unite da congiunzioni come "e" oppure "ma" ("Non l'ho preso io, ma Mario").

Pur impadronendosi delle regole della grammatica, molti bambini compiono degli errori caratteristici definiti dagli psicologi **iperregolarizzazioni**. Per esempio, un bambino può dire “aperto” anziché “aperto”. Tali errori in realtà dimostrano che l'apprendimento della lingua non è un puro processo imitativo, in quanto gli adulti non dicono “aperto” ma “aperto”, però i verbi con l'infinito in -ire generalmente hanno il participio in -ito (salire-salito, udire-udito). Molti bambini in questo periodo comprendono più di mille parole.

**Nel periodo tra tre e quattro anni le frasi diventano più complesse e viene acquisito un linguaggio di base simile a quello adulto.**

Il bambino mette in relazione più frasi non solo con le congiunzioni, ma anche costruendo frasi subordinate (una usata come principale e l'altra dipendente dalla prima): “Dopo ce lo dico a Maria *che* tu fai la spia”. Usa i verbi al passato e al futuro: “Salirò dove sei salito tu”. Molti bambini comprendono fino a duemila parole. Tra queste parole troviamo anche termini astratti come “colore”; nozioni spaziali semplici, come “alto”, “basso”, “davanti”, “dietro”; atteggiamenti del corpo, come “alzare la testa” e “voltare la schiena”.

**Tra i quattro e i sei anni il linguaggio è formato a livello pari al linguaggio adulto.**

Si completa la coniugazione dei verbi, le frasi diventano corrette, con frequente uso di proposizioni subordinate. Il bambino fa uso di un numero crescente di parole e comprende e utilizza le forme passive, come “La carne è mangiata dal cane”. Alcuni bambini comprendono migliaia di parole. Riescono anche a fornire definizioni complesse: le stelle, per esempio, sono “Punti che brillano nel cielo nella notte”. La capacità di parlare delle parole e del loro significato è definita dal linguista russo Roman Jakobson (1896-1982) **funzione metalinguistica**.

### Imparare a comunicare e conversare

Sappiamo che le madri, conversando con i bambini piccoli, non solo arricchiscono il loro vocabolario, ma insegnano loro **l'uso del linguaggio**. Se il bambino dice: “Otti via”, la madre può rispondere: “I biscotti vanno nella pancia”, e se il figlio dice: “Mangio ...llata in otti”, la madre può rispondere: “Stiamo mangiando la marmellata sopra ai biscotti, vero?”. In tal modo la donna segue ciò che interessa al figlio e sviluppa gli argomenti da lui introdotti.

Già a quattro anni i bambini sanno adattare il loro linguaggio a seconda dell'età dell'interlocutore, per cui usano un linguaggio più articolato con adulti e coetanei e più semplice con bambini più piccoli. Inoltre, ai coetanei, i bambini del nido rivolgono richieste in forme di comando, tipo: “Dammi!”. I bambini della scuola materna, in genere, usano toni più gentili, tipo: “Me lo dai ancora un po'?”. I bambini di tre anni non sono capaci di parlare di cose che non riguardano l'azione in corso. I più grandicelli si riferiscono anche a fatti successi nel passato o ad azioni da compiere nel futuro, per esempio “Sono stato dalla zia” oppure “Mi darà le caramelle”.

I bambini imparano presto ad adattare il proprio linguaggio in rapporto all'età dell'interlocutore.



Piaget ritiene che il linguaggio dei bambini sia egocentrico. Le ricerche attuali hanno sostanzialmente confermato tale convinzione dello studioso, tuttavia, nelle situazioni più semplici anche bambini di tre anni sanno mettersi dal punto di vista del proprio interlocutore. A sei-sette anni quasi tutti i bambini hanno superato la fase egocentrica.

## 4 I principali disturbi del linguaggio

### Il ritardo del linguaggio espressivo

Come abbiamo visto, i tempi di apprendimento del linguaggio, specialmente nelle prime fasi di sviluppo, sono molto diversi da bambino a bambino. Convenzionalmente si comincia a parlare di ritardo del linguaggio (*late talker*, letteralmente “parlatore tardivo”) quando un bambino all’età di due anni utilizza meno di 50 parole o non utilizza mai combinazioni di parole. Molti di questi bambini recuperano lo svantaggio prima dell’ingresso a scuola. La metà dei parlatori tardivi continua a presentare ritardi anche a tre-quattro anni e in tal caso viene diagnosticato un disturbo più importante: il **ritardo del linguaggio espressivo**. I bambini che presentano tale disturbo capiscono normalmente il linguaggio parlato dagli altri e ottengono risultati normali nelle prove non verbali dei test intellettivi. Una comunicazione inadeguata e insufficiente e problemi di ordine affettivo sono fattori che predispongono a tale disturbo. Data l’importanza della comunicazione verbale, tali bambini hanno più probabilità rispetto agli altri di presentare in futuro ritardi di apprendimento che possono compromettere il rendimento scolastico. Per tali motivi è importante diagnosticare precocemente il disturbo e intervenire tempestivamente.

I soggetti che presentano ritardi linguistici vanno distinti dai bambini che presentano seri limiti nella comunicazione a causa di un ritardo mentale, di gravi malattie psichiatriche (autismo e disturbi generalizzati dello sviluppo) o problemi di udito. **In questi casi, infatti, il disturbo del linguaggio è conseguenza di un altro tipo di patologia.**

### I disturbi della lettura, i disturbi della scrittura e il disturbo di comprensione

Alcuni studiosi inseriscono tra i disturbi del linguaggio il **disturbo della lettura** e il **disturbo dell’espressione scritta** dei quali abbiamo già fornito qualche cenno (vedi modulo 4, unità didattica 4, paragrafo 4) considerandoli disturbi dell’apprendimento. Il disturbo della lettura è comunemente denominato **dislessia**, quello della scrittura **disgrafia** e spesso i due disturbi sono associati.

La dislessia è spesso considerata una “sindrome” anziché una patologia, perché riguarda tipologie alquanto diverse di “errori”, tutte però accomunate dagli effetti di distorsione che provocano nell’atto del leggere.

**La dislessia (o disturbo della lettura) implica che la capacità di lettura del soggetto sia sostanzialmente al di sotto di quanto è prevedibile in base alla sua età e intelligenza.**

A volte può essere presente nel dislessico un disturbo sensoriale, ma i difetti della lettura vanno ben oltre quanto tale disturbo potrebbe determinare. Nella persona dislessica i sintomi sono tali da interferire in modo significativo con l'apprendimento scolastico o con le attività quotidiane che richiedano l'uso della lettura.

I difetti che si osservano più comunemente sono l'omissione di lettere o sillabe, oppure la loro inversione (il bambino legge "tono" anziché "noto"), o la sostituzione dei suoni (il bambino legge "vano" anziché "vino").

**La disgrafia (o disturbo dell'espressione scritta) implica che la capacità di scrittura del soggetto sia sostanzialmente al di sotto da quanto è prevedibile in base alla sua età e intelligenza.**

Nel soggetto disgrafico i disturbi della scrittura sono tali da interferire in modo significativo con l'apprendimento scolastico o con le attività quotidiane che richiedano la composizione di testi scritti. A volte può essere presente nel disgrafico un disturbo sensoriale (per esempio un disturbo visuospatiale), ma i difetti della scrittura vanno ben oltre quanto tale disturbo potrebbe determinare.

Come nella dislessia, i sintomi della disgrafia possono essere più o meno gravi. In alcuni casi il testo scritto risulta del tutto incomprensibile e, se il soggetto è in grado di usare il computer, per rendere comprensibile il testo e individuare gli errori ortografici bisogna ricorrere alla videoscrittura. Non sempre, tuttavia, la disgrafia si accompagna alla presenza di errori ortografici significativamente superiori a quelli commessi da bambini di pari età.

**Alcuni bambini manifestano prestazioni sufficienti nel leggere, nello scrivere e nel far di conto, ma presentano dei disturbi di comprensione di quanto viene loro espresso.**

Le difficoltà di comprensione possono riguardare sia il **linguaggio orale** sia quello **scritto**. Accade infatti spesso che bambini con problemi di comprensione nella lettura, abbiano presentato da piccoli difficoltà linguistiche. Questa regola tuttavia non è sempre presente: la comprensione di un testo scritto, infatti, comporta delle notevoli differenze rispetto alla comprensione di ciò che si ascolta. Il linguaggio parlato, infatti, è accompagnato dalla comunicazione non verbale e usa codici meno complessi rispetto a quello scritto. In certi casi il bambino coglie il significato delle varie parole, ma ha difficoltà a metterle in relazione le une con le altre, e a mettere in relazione ognuna di esse con il testo in generale. Succede così che il bambino sappia cogliere molti dettagli di ciò che legge, ma gli sfugga l'idea centrale espressa dal brano che legge.

Per molto tempo i disturbi di comprensione sono stati messi in relazione con deficit di natura intellettiva. Oggi questo punto di vista è messo in discussione dalle nuove teorie cognitive (si pensi agli studi di Gardner) che hanno individuato molte altre forme di intelligenza diverse rispetto a quella di natura linguistica. Inoltre si è constatato che le difficoltà di comprensione di molti soggetti riguardano solo alcuni aspetti del processo di comprensione, ma non si manifestano per altri: come si diceva prima un soggetto può cogliere con facilità i dettagli, ma non l'insieme.

## FACCIAMO IL PUNTO

### ✓ La comunicazione gestuale

Il bambino inizialmente non comunica in modo intenzionale, ma l'adulto deve comportarsi come se la comunicazione gestuale lo fosse. I primi **gesti intenzionali** del bambino sono delle richieste; in seguito, egli richiama l'attenzione dell'adulto su qualcosa per condividere con lui un'esperienza.

### ✓ Lo sviluppo vocale

I primi suoni sono il pianto, ruttini, sbadigli e grida. Alcune **vocalizzazioni** (suoni simili alla "a" e alla "e") non legate al pianto si stabilizzano tra i due e i sei mesi e anticipano i suoni del linguaggio verbale. Il bambino comincia a variare l'intensità e il tono di tali suoni, con un caratteristico "chiacchierio". Verso i sette mesi emette suoni consonantici e vocalici che combina in sillabe (**balbettio**). Tra i dieci-dodici mesi le sillabe sono più lunghe e variate, compaiono gli **schemi verbali**.

### ✓ Le prime parole

Le prime parole compaiono tra undici-tredici mesi. Sono **olofrasi**. Tra un anno e due anni e mezzo il bambino produce fino a 600 parole. Le prime parole non sono indipendenti dal contesto, lo diventano a partire dai diciotto mesi, età in cui vengono formulate le prime frasi di due o più parole. La comprensione delle parole e delle frasi precede il loro uso. Il significato delle parole è appreso per prove ed errori e inizialmente abbiamo i fenomeni della **sovraestensione**, della **sottoestensione** e della **sovrapposizione**.

### ✓ Lo sviluppo grammaticale

Tra i diciotto-ventiquattro mesi il linguaggio del bambino è **telegrafico** ed è costituito dall'accostamento di poche parole che esprimono signifi-

cati essenziali. Tra i ventisette mesi e i trentasei mesi si verificano rapidissimi progressi nell'uso della grammatica (si parla di **esplosione della grammatica**). In questo periodo molti bambini compiono degli errori chiamati **iperregolarizzazioni**. Generalmente sono comprese più di 1000 parole. Tra i tre e i quattro anni viene acquisito un linguaggio di base simile a quello adulto. A sei anni il processo di sviluppo del linguaggio si completa.

### ✓ Imparare a comunicare e conversare

A tre-quattro anni i bambini sanno **adattare il proprio linguaggio a quello degli interlocutori**. I bambini di tre anni non sono capaci di parlare di cose che non riguardano l'azione in corso. I più grandi usano anche il verbo al passato e al futuro. A tre anni i bambini sanno mettersi dal punto di vista dell'interlocutore solo in situazioni semplici, a sei-sette anni anche in situazioni complesse.

### ✓ I disturbi del linguaggio

Si ha **ritardo del linguaggio** quando un bambino all'età di due anni utilizza meno di 50 parole o non utilizza mai combinazioni di parole. La **dislessia** implica che la capacità di lettura del soggetto sia sostanzialmente al di sotto da quanto è prevedibile in base alla sua età e intelligenza. La **disgrafia** implica che la capacità di scrittura del soggetto sia sostanzialmente al di sotto da quanto è prevedibile in base alla sua età e intelligenza. Alcuni bambini riescono a leggere, scrivere, far di conto, ma presentano dei disturbi di comprensione di quanto viene loro espresso.

Tali disturbi possono riguardare sia il linguaggio orale sia quello scritto. Altri disturbi sono costituiti dall'**afasia**, dalla **balbuzie** e dal **mutismo selettivo**.

# QUESTIONARIO

## Domande a scelta multipla

**1 Il bambino piccolo quando comunica non verbalmente a scopo dichiarativo:**

- a richiama l'attenzione e l'interesse dell'adulto su qualcosa per condividere con lui tale esperienza
- b coordina le azioni per effettuare una richiesta all'adulto presente
- c compie un'azione non intenzionale che richiama però l'attenzione dell'adulto

**2 Quando inizia la fase del "balbettio"?**

- a verso i nove-undici mesi
- b verso i sei-sette mesi
- c verso i tre-quattro mesi

**3 L'età in cui compaiono le prime parole, in genere, si colloca tra:**

- a gli 11-13 mesi
- b i 14-16 mesi
- c i 17-18 mesi

**4 Le prime parole del bambino:**

- a sono simboli che indicano in modo arbitrario azioni, persone e oggetti
- b sono espressioni senza senso
- c sono legate al contesto in cui vengono pronunciate

**5 Se una bambina chiama con la parola "bambola" solo la sua bambola preferita:**

- a questo fenomeno prende il nome di sovraestensione
- b questo fenomeno prende il nome di sottoestensione
- c questo fenomeno prende il nome di sovrapposizione

**6 In genere il bambino pronuncia le prime frasi:**

- a a due anni circa
- b a un anno circa
- c a un anno e mezzo circa

**7 Le prime frasi accostano:**

- a nomi con nomi, nomi con verbi e nomi e verbi con modificatori
- b nomi con nomi, nomi con verbi, nomi con aggettivi
- c nomi con nomi, nomi con verbi, nomi con avverbi

**8 I bambini con problemi di comprensione della lettura:**

- a hanno sempre presentato da piccoli difficoltà linguistiche
- b talora hanno presentato da piccoli difficoltà linguistiche
- c hanno spesso presentato da piccoli difficoltà linguistiche

**9 A quale età, in genere, viene definitivamente superato il linguaggio egocentrico?**

- a a due-tre anni
- b a sei-sette anni
- c a quattro-cinque anni

## Domande a risposta singola

**10 Che cosa intende Piaget con l'espressione "schema verbale"?**

**11 I bambini "costruiscono" il significato delle parole in due modi. Prova a descriverli e fornisci alcuni esempi.**

## Esercitazione

**12 Costruisci una scheda di osservazione finalizzata a raccogliere dati sulle modalità di comunicazione (verbali e non verbali) del bambino prima dei tre anni di età.**

Tale scheda deve essere commisurata all'età del bambino osservato (le indicazioni contenute nella presente unità didattica e delle due precedenti possono aiutarti in tale compito). È bene compiere almeno tre osservazioni di 30 minuti, a distanza di una settimana l'una dall'altra. Naturalmente puoi osservare più di un bambino e, in tal caso, comparare i risultati.